

Revival: torna la minigonna, torna il rock: quindi, anche il centrosinistra

Varata la lista dei ministri. Tutti vestiti di scuro, socialisti, democristiani e repubblicani hanno giurato da Pertini. E' il 40° governo dal 1945, e come al solito promette di tutto. In realtà l'unica cosa significativa è il ritorno alla formula di venti anni fa e la fine dell'astinenza ministeriale del PSI ● a pagina 2

Cosa tocca fare per avere una raccomandazione divina

Manila, 4 — Un filippino di 31 anni si è fatto inchiodare oggi su una croce di legno per «ripetere» la crocifissione di Gesù Cristo

Mario Bagtas, fabbro, è stato inchiodato sulla croce da un uomo vestito in uniforme di soldato romano ed è rimasto sulla croce meno di un minuto. Hanno assistito 25 mila persone.

Dopo la deposizione l'uomo ha dichiarato di aver compiuto il gesto per ottenere l'aiuto di Dio per la guarigione della moglie che soffre di una forma di cancro al seno. (ANSA) - (Altre notizie pag. 6)



GENOVA, 28 MARZO

Inchiesta su una strage

(a pag. 4-5)



Arcavacata, l'università della Calabria. Nel paginone la 5ª tappa del viaggio fotografico nel Sud di Tano D'Amico

lotta continua

lotta



Cossiga ha varato il centro-sinistra che avrà 20 anni nel 2000

Domani a Roma Da Porta Pia a S. Pietro contro lo sterminio per fame

Roma, 4 - Domani, domenica di Pasqua, si svolgerà a Roma la seconda marcia contro lo sterminio per fame nel mondo. La marcia che partirà da Porta Pia alle 8 del mattino, passerà dalla sede del Quirinale, da Palazzo Chigi, da Montecitorio, da Palazzo Madama per concludersi a piazza San Pietro. All'iniziativa, organizzata dai radicali, hanno aderito centinaia di persone: da uomini politici come Umberto Terracini, Loris Fortuna, Susanna Agnelli, a sindacalisti come Benvenuto, a intellettuali come Bernard Henry-levy e Moravia, ai sindaci delle principali città italiane, alcune delle quali parteciperanno con i gonfaloni dei rispettivi comuni (Novelli, Petroselli, Zangheri sindaci di Torino, Roma e Bologna, Tognoli, sindaco di Milano, Corcolini di Genova).

Gli organizzatori tengono a precisare come alla manifestazione hanno aderito persone di differenti ideologie politiche e religiose. Una degli obiettivi principali dell'iniziativa è di ottenere uno stanziamento dello 0,70%/annuo del prodotto nazionale lordo, da utilizzare per aiuti alimentari nel Terzo e Quarto Mondo. Si chiede un altro 0,70% a titolo di risarcimento simbolico e parziale, delle inadempienze che l'Italia ha nei confronti di questi paesi, rispetto alle risoluzioni già votate dall'ONU e dal Parlamento europeo. Inoltre si propone l'uso civile dell'esercito per il trasporto a destinazione degli aiuti alimentari. A sostegno dell'iniziativa già da una settimana 400 persone stanno effettuando uno sciopero totale della fame.

Roma, 4 - Il nuovo governo è stato varato. Questa mattina verso le 12,15 il Presidente del Consiglio incaricato, onorevole Cossiga, si è recato al Quirinale per sottoporre a Pertini la lista dei nuovi ministri. Circa due ore dopo la composizione del «Cossiga 2» è stata comunicata alla stampa. Oggi pomeriggio i componenti del nuovo governo si recheranno al Quirinale per prestare il giuramento d'obbligo.

Il nuovo governo è, come ampiamente previsto, un «tripartito» a cui partecipano la Democrazia Cristiana, il Partito socialista ed il Partito Repubblicano.

Nelle ultime ore delle convulse trattative Cossiga ha compiuto un piccolo capolavoro: è riuscito ad accontentare tutti e tre i partiti che compongono la maggioranza e, contemporaneamente, a tener conto dei problemi interni ai singoli partiti che, soprattutto nel-

la DC, rendevano complicata l'attribuzione dei ministeri, secondo la logica ben nota delle diverse componenti.

Cossiga ha aumentato a 27 il numero dei ministri, aggiungendone tre: uno senza portafoglio con incarichi speciali; uno per gli affari regionali; uno per gli affari della Comunità europea.

Con questo piccolo trucco Cossiga è riuscito a sistemare quasi tutto e nell'operazione di imbarco dei socialisti e dei repubblicani, la Democrazia Cristiana ha rinunciato numericamente ad un solo ministero rispetto al governo precedente che vedeva la partecipazione diretta di socialdemocratici e liberali, che avevano un «peso ministeriale» molto minore. Dei 27 ministri 9 sono toccati al PSI: oltre a Giannini e Reviglio che sono rimasti al loro posto (rispettivamente Funzione pubblica e Finanze) e che sono stati calcolati al-

l'interno della quota socialista, gli altri incarichi sono andati a: Lagorio (Difesa), Formica (Trasporti), De Michelis (Partecipazioni Statali), Manca (Commercio con l'Estero), Aniasi (Sanità), Balzamo (Ricerca Scientifica), Capria (Interventi straordinari per il Mezzogiorno).

I ministri repubblicani sono: La Malfa (Bilancio), Compagna (Lavori Pubblici); Biasini (Beni culturali).

Così, con l'aumento dei ministri e l'abile dosaggio dei nomi segnalati dalle correnti di partito, Cossiga ha risposto all'appello con cui Pertini chiedeva una particolare attenzione alla moralità del nuovo governo e alla sua autonomia dalle pastoie in cui i partiti rischiavano di farlo rimanere.

Per rispettare la centralità della Democrazia Cristiana, poi, Cossiga si è prodigato: dei 15 ministri dc, infatti, solo 4 sono di nuova nomina: Emilio Colombo (e si tratta di un «repechage» clamoroso), Vincenzo Russo, Foschi e Gaspari. Degli altri 11, 7 sono rimasti ai posti che occupavano nel governo precedente (Rognoni, Morlino, Pandolfi, Bisaglia, Marcora, D'Arezzo e Signorello che aveva sostituito all'ultimo l'amico e compagno di corrente Franco Evangelisti, più noto come «a Fra» che te serve?). Quattro infine sono passati da un ministero ad un altro: Andreatta (dal Bilancio agli Incarichi speciali), Scotti (dal Lavoro alla Comunità Europea), Sarti (dalla Difesa alla Pubblica Istruzione) e Darda (dai Rapporti col parlamento alle Poste).

I democristiani «sostituiti» sono: Vittorino Colombo, Ruffini, Stammati e Scalia, vittime dei dosaggi correntizi.

Ma, in realtà, l'unico «trombato», che probabilmente ha anche concluso la sua carriera ministeriale è il tecnico democristiano Siro Lombardina che, poco esperto di politica governativa, aveva fatto scoppiare lo scandalo delle tangenti ENI.

Così va l'Italia, ed anche Pertini dovrà adeguarsi.

Che dire del nuovo governo? La presenza socialista lo

caratterizza come il centro-sinistra degli anni '80, anche se tutti si sono affrettati a smentire questa formula. In realtà, la partecipazione socialista è stata decisa in modo molto travagliato. Il PSI aveva chiesto ministri «importanti» e li ha ottenuti. La Difesa e le Partecipazioni Statali, in particolare sono tradizionalmente dei «feudi» democristiani ed il fatto che siano andati a dei socialisti è un segno che il PSI torna al governo con l'intenzione di restarci a lungo. Craxi, poi, ha strappato un'opzione per l'alternanza della carica di Presidente del Consiglio a cui pare si prepari fin da quando era un giovane fresco di laurea e pieno di belle speranze.

Nel PSI c'è stata fino all'ultimo l'altalena della «sinistra» che ha sfogliato la margherita prima di acconsentire ad una partecipazione diretta al governo.

Alla fine Signorile ha scelto una soluzione di compromesso: ha accettato la linea di Craxi, ma partecipa al governo con la presenza del solo Aniasi. Una partecipazione «disimpegnata», dunque, forse addirittura a titolo personale dell'ex sindaco di Milano, Cicchetto, che veniva dato per sicuro ministro, non fa parte del governo, come pure il mancianno Landolfi, altro nome «quotato» che, anzi, in una dichiarazione sembra lamentarsi per essere stato «sbattuto fuori» all'ultimo momento.

Ma, in generale, i socialisti gonolano. Sperano che, per loro, si stia per aprire una nuova «età dell'oro».

De Michelis e Martelli, in un'intervista a Panorama, sono un esempio di come un'improvvisa gioia dia alla testa. Il veneziano De Michelis, che è stato premiato con un importante incarico per la sua «conversione» alla linea del segretario, ha detto: «il rischio è di trovarci con un potere maggiore di quello che sappiamo amministrare. In questi casi spuntano i «faccendieri», come è successo nel caso ENI». Ora il paese palpita nell'attesa di sapere come De Michelis cacerà i «faccendieri» dalle Partecipazioni Statali.

Martelli, infine, dà i numeri. Nel momento in cui il PSI entra al governo ha dichiarato: «Il fantasma del centro-sinistra può essere evitato ricordando come è andata l'altra volta, prevedere un'evoluzione del PCI e dubitare della DC. Martelli, che non ha il senso del ridicolo conclude: «Bisogna prevedere un'ipotesi laburista che porti ad una semplificazione del mondo politico italiano: un'area conservatrice in concorrenza con un'area progressista».

Il nuovo governo si presenterà alle Camere il 14 o il 15 aprile per ottenere la fiducia. Il tripartito ha, sulla carta, la maggioranza; si scontrerà con l'opposizione del PCI, dei Radicali, del PDUP e del MSI. Oltre, naturalmente, a quella dei liberali e dei socialdemocratici che sono con il sangue agli occhi.

Paolo Liguori

Il governo

(Ansa) Roma, 4 - Ecco la lista del nuovo governo: Presidenza del consiglio: on. Francesco Cossiga (DC); Ministro senza portafoglio con incarichi speciali: sen. Beniamino Andreatta (DC); Funzione pubblica: prof. Massimo Severo Giannini (area PSI); Affari regionali on. Vincenzo Russo (DC); rapporti col parlamento: on. Remo Gaspari (DC); Interventi straordinari mezzogiorno: on. Nicola Capria (PSI); Ricerca scientifica: on. Vincenzo Balzamo (PSI); Attuazione politica comunitaria: on. Vincenzo Scotti (DC) Affari esteri: on. Emilio Colombo (DC); Interno: on. Virginio Rognoni (DC); Grazia e giustizia: sen. Tommaso Morlino (DC); Bilancio e programmazione economica: on. Giorgio La Malfa (PRI); Finanze: prof. Franco Reviglio (area PSI); Tesoro: on. Filippo Maria Pandolfi (DC); Difesa: on. Lelio Lagorio (PSI); Pubblica Istruzione: sen. Adolfo Sarti (DC); Lavori pubblici: on. Francesco Compagna (PRI); Agricoltura e foreste: sen. Giovanni Marcora (DC); Trasporti: sen. Salvatore Formica (PSI); Poste e telecomunicazioni: on. Clelio Darida (DC); Industria, commercio e artigianato: sen. Antonio Bisaglia (DC); Lavoro e previdenza sociale: on. Franco Foschi (DC) Commercio estero: on. Enrico Manca (PSI); Marina mercantile: sen. Nicola Signorello (DC); Partecipazioni statali: on. Gianni De Michelis (PSI); Sanità: on. Aldo Aniasi (PSI); Turismo e spettacolo: sen. Bernardo D'Arezzo (DC); Beni culturali e ambienti: on. Oddo Biasini (PRI).

Rettifica

Giuseppe Zambon non è quel Giuseppe Zambon

Ieri il nostro giornale ha «messo in galera» Giuseppe Zambon. Un Giuseppe Zambon effettivamente è stato arrestato a Padova, ma non è lo stesso di cui abbiamo dato notizia. Abbiamo parlato del militante dell'Unione Inquilini, a molti conosciuto, conosciuto anche a molti di noi. Siamo contenti che lui sia ancora libero, anche se non possiamo rallegrarci fino in fondo perché un suo omonimo è entrato davvero in carcere. E il carcere, per qualsiasi persona, è un'esperienza crudele. Ci scusiamo con Giuseppe.

L'arrestato di ieri è Giuseppe Zambon, di 29 anni, laureato in Scienze politiche, insegnante di diritto in un istituto tecnico in provincia di Padova. Militante dell'autonomia, entrato in Potere Operaio all'inizio degli anni '70, era impegnato nel lavoro sociale, soprattutto riferito alla situazione delle piccole fabbriche della periferia di Padova.

Avanti!

QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO / SEZIONE DELL'INTERNAZIONALE SOCIALISTA. ANNO LXXV N. 15/16/17. ROMA 4 APRILE 1980

Approvata dopo la relazione di Balzamo la piattaforma politica e programmatica del nuovo ministero

Sì del C.C. socialista

Ecco il programma d'urgenza del governo
Si concretizza la politica d'intervento del PSI

Oggi sarà presentata al Capo dello Stato la lista del tripartito DC - PSI - PRI

Forse domani il trasferimento degli ostaggi americani

Con la scelta delle soluzioni più...
L'obiettivo è quello di...
L'obiettivo è quello di...
L'obiettivo è quello di...

Così ieri il quotidiano socialista ha salutato una «storica decisione». Oggi leggeremo, come negli anni '60, che «siamo tutti più liberi?»

1 Le donne del Coordinamento FIAT contro la divisione sessuale del lavoro

2 C'è chi vende un ciclostile, chi manda 5.000 lire chi organizza un concerto

3 Padova: La scoperta dell'arsenale era di 15 giorni fa

1 Torino, 4 — Pochissime le donne presenti al Coordinamento Fiat in rappresentanza delle cento dell'assemblea nazionale delegate e lavoratrici Fiat, riunitesi a Torino martedì 1° aprile. Il clima del resto della sala era d'insoddisfazione malcelata o tolleranza paternalistica verso le richieste contenute nell'intervento letto da Laura Spezia martedì pomeriggio. Nella prima parte del discorso è stata sottolineata l'importanza, per le donne, come già detto molte volte negli ultimi anni, della lotta sull'organizzazione del lavoro. Negli ultimi due anni sono entrate più di 12.000 donne nel Gruppo Fiat, portando il totale ad oltre 30.000; «Le nuove assunte operaie sono, in stragrande maggioranza concentrate sulle linee di montaggio; le impiegate, invece, si trovano inserite in posti dove il lavoro ha caratteristiche di dequalificazione e parcellizzazione... e in questo settore quasi sempre a parità di mansioni non corrisponde tra uomini e donne una parità di qualifica; a livello operaio (...) sono pressoché inesistenti le prospettive di un inserimento a mansioni più qualificate. A queste discriminazioni ne va aggiunta un'altra rappresentata dalla divisione sessuale del lavoro; alla donna vengono chieste prestazioni aggiuntive (...)».

L'intervento è poi continuato con richieste sull'ambiente e sulla nocività (vaginite, radiazioni dei video-terminali, aborti bianchi), chiedendo l'ingresso delle Saub e dei consulenti in fabbrica. Un altro obiettivo, non accettato dall'FLM era quello delle 40 ore di permesso (per madre o padre) per malattia dei figli, estendendolo dai 3 ai 5 anni di età dei figli. Inserita invece la parte sulle richieste sui servizi sociali, in particolare al sud, prevedendo contributi «una tantum» dell'azienda e l'eliminazione della discriminazione per cui soltanto la madre ha diritto al posto per i figli nell'azienda. L'ultimo punto riguarda il part-time: «L'assemblea delle delegate Fiat ha altresì espresso un giudizio del tutto negativo nell'introduzione del part-time in tutte le sue forme, con l'eccezione per i lavoratori-studenti, così come da contratto (...)».

Il part-time sarebbe funzionale — è stato detto — solo all'azienda, come si può vedere da questi dati: «In corso Marconi (uffici Fiat di Torino, n.d.r.), ci sono ben 800 impiegati messi a disposizione, e al centro ricerche Fiat ben 90, in corso Zambone altri 200 (...)». La risposta sta invece nella modifica dell'organizzazione del lavoro e nei corsi di riqualificazione professionale.

Il rifiuto del part-time è un pezzo della battaglia che come movimento organizzato delle donne abbiamo dato (...) è certo che l'ingresso delle donne crea problemi non solo in fabbrica, ma mette in crisi l'organizzazione della famiglia e della società (...). Ma non si può pensare di portare la situazione ad una «semi-normalità» come il part-time tenderebbe a fare».

Le compagne hanno poi «de-

«A' Fra, semo usciti»

Prima giornata di libertà dei fratelli Caltagirone, scarcerati a New York dietro pagamento di una cauzione di quasi 4 miliardi di lire

New York — Quasi quattro miliardi di cauzione in immobili, azioni, contanti; questo il «prezzo della libertà» pagato dai due fratelli Francesco e Gaetano Caltagirone, mentre il terzo, Camillo, continua ad essere uccel di bosco. Il giudice distrettuale americano John Cannella ha preso questo provvedimento tenendo conto delle «circostanze speciali» in cui si trovano i due fratelli, ossia dalla possibilità reale presentata dai loro difensori — gli avvocati di maggior prestigio esistenti negli Stati Uniti — di liquidare abbondantemente i loro crediti a patto che ai due palazzinari fosse stato possibile trattare, in stato di libertà, la liquidazione degli investimenti italiani con il Banco di Santo Spirito e con il gruppo Bonomi. Ma il vero santo protettore dei due Caltagirone è stato il giudice istruttore italiano Antonio Alibrandi; alla fine di marzo aveva emesso nuo-

vi mandati di cattura nei confronti dei Caltagirone, annullando così i decreti di arresto e gli ordini di cattura emessi dalla sezione fallimentare e dal sostituto procuratore generale Scorza nel febbraio scorso, iniziativa che aveva suscitato numerose proteste.

In questo modo — di fatto — ha reso impossibile l'invio da parte delle autorità italiane della richiesta formale e documentata di estradizione che avrebbe dovuto pervenire entro il 3 aprile.

Così la corte americana non ha potuto fare altro che rimetterli in libertà, anche se a condizioni pesanti, ma certo non insopportabili considerato il loro patrimonio e le loro amicizie. Sono stati impegnati un fondo di tre milioni di dollari di proprietà della moglie e dei figli di Francesco Caltagirone, un lussuoso appartamento a New York del suocero e tutte le azioni americane

di sua proprietà. Come si vede, i due fratelli erano andati incontro a una fuga e una latitanza.

Non potranno inoltre allontanarsi dallo stato di New York e dal Connecticut se non per parlare con i propri difensori e dovranno presentarsi in tribunale ogni settimana; posti sotto sequestro i loro aerei e un folto gruppo di guardie private — alla dipendenza del governo degli Stati Uniti — dovrà controllare ogni minima mossa dei due imputati in libertà. Le spese di mantenimento di questi agenti — così ha stabilito la corte — dovranno essere a carico dei Caltagirone; pare che ciascuno, al giorno, non costi meno di mezzo milione di lire.

Ovviamente, dati i precedenti, sono stati ritirati pure i passaporti; la magistratura americana, comunque, ha richiesto una dichiarazione in cui i Caltagirone hanno dovuto af-

fermare che sono gli unici in loro possesso, considerata la facilità con cui riescono a procurarsi nei più svariati posti del mondo.

Ora i due fratelli avranno un altro primato di cui potranno vantarsi nei salotti palazzinari di fama, bancarottieri di tutto rispetto coinvolti in ogni sorta di scandali (per quanto riguarda l'inchiesta sull'Italcasse bisogna registrare la messa in libertà in Italia di tutti gli imputati), latitanti accolti a braccia aperte da famiglie prestigiose e ora imputati rimessi in libertà con la cauzione più alta mai pagata in America, che in questo campo non scherza.

Dimenticavamo le importanti e strette amicizie che godono nel mondo politico e nella magistratura italiana che non hanno mai smesso di mostrare, con tutti i mezzi a loro disposizione, una sentita solidarietà e partecipazione, per non parlare dell'aiuto concreto.

totale complessivo	13.033.800
totale giornaliero	613.500
totale precedente	59.177.845
totale complessivo	59.791.345

2 NAPOLI - Il 12 aprile alle ore 19 nell'aula del Politecnico, a Fuorigrotta concerto con Roberto Ciotti (biglietto L. 2000), organizzato per il finanziamento del quotidiano L. C.

3 Padova, 4 — Quando i carabinieri lavorano fanno sempre un po' di polverone. Così hanno fatto anche a Padova in occasione del ritrovo del «covo dell'autonomia». Pare infatti che questo covo non sia in via Bellutti, come sostengono loro, ma in un'altra zona non precisata e pare sia stato trovato già da 15 giorni. Questo è quanto sostengono i giornalisti e gli esponenti dell'Autonomia.

BRUXELLES: Eleonora Loredan 112.000; MILANO: M.R. 100.000; TORINO: Minny Cavallone 10.000; ROMA: Savina 10.000; ISERANIA: Massimo Caglione 50.000; MATERA: Vito (vendita ciclostile) 100.000; PISTOIA: «Ancora queste 5.000 sperando che la sottoscrizione riprenda quota»; Claudio, TREMEZZO: Sandro B. 5.000; ROMA: Gianni 10.000; Paolo e Stefano 21.000; Giancarlo 5.000; Dino Pescarolo 20.000; da Maltignano 5.000.	458.000
totale precedente	31.529.775
totale complessivo	31.987.775

INSIEMI	
totale	9.849.500

PRESTITI	
totale	4.600.000

IMPEGNI MENSILI	
CATANIA: Nella Condorelli 50 mila,	
totale precedente	547.000
totale complessivo	597.000

ABBONAMENTI	
totale	105.500
totale precedente	12.928.300

Sindona, un diabolik mancato

New York. Michele Sindona, mafioso, mandante di omicidi compiuti, tentati e minacciati, simulatore del suo sequestro di persona e ora anche uomo destinato a «cambiare i connotati».

Ritenuto colpevole di ben 65 capidi'imputazione dalla magistratura americana, il finanziere italiano risulta implicato anche in episodi che per poco non

hanno portato nella tomba un procuratore federale e forse anche un teste a suo carico; lo si deduce chiaramente dai verbali tenuti nascosti durante il processo e resi pubblici in questi giorni. «741 sabato, Francoforte»: questa annotazione su un foglietto di carta venne sequestrata a John Gambino — nipote dello scomparso boss della mafia americana — durante un controllo del suo passaporto effettuato dalla polizia italiana; si trovava nel nostro paese proprio nel periodo della «scomparsa» di Sindona. In seguito ad altri controlli effettuati dalla FBI si scoprì che tal Joseph Bonamico aveva preso il volo 741 diretto da Francoforte a New York il 13 ottobre: il passeggero altri non era che il bancarottiere, il quale ha ammesso durante un interrogatorio di essersi incontrato durante il suo viaggio in Europa con il Gambino, rimasto a Palermo fino al 9 ottobre insieme a Rosario Spatola e a un chirurgo specializzato in interventi plastici di cui non viene rivelato il nome, residente a Brooklyn e amico di Sindona da 35 anni. Probabilmente è stato l'arresto di Vincenzo Spatola a mandare a monte un piano diabolico che avrebbe permesso al bancarottiere di non «liberarsi» mai dai suoi sequestratori per continuare a restare libero sotto altre sembianze. Sarebbe stato il classico piano perfetto, non c'è che dire.



Mentre i carabinieri continuano il loro blitz tacendo, i contorni della strage del 28 marzo vengono precisati da testimoni diretti: alcuni inquilini dello stabile di via Fracchia 12. L'appartamento è tuttora chiuso e sorvegliato dai carabinieri. Appostamenti nei cespugli già la sera prima. Tutto concorre a render certi — al di là della dinamica delle cose successe quella notte — che Dalla Chiesa aveva deciso qualcosa di più di un semplice arresto di brigatisti

Genova, 28 marzo: una strage messa nel conto

Genova, 4. Via Fracchia — L'aria era irrespirabile giovedì pomeriggio nell'appartamento ripulito e poi riempito di disinfettanti dai carabinieri. Nessun risultato sull'autopsia, niente notizie sul colpo che ha raggiunto il maresciallo Benà Eppure in via Fracchia, prima e insospettabile base delle Br mai scoperta a Genova, c'è stato un macello e bisogna capire il come e il perché. E' passata già una settimana dalla sparatoria e si sa solo che quattro uomini sono stati uccisi e un quinto ha perso l'occhio destro. Si sa anche che a molti genovesi riesce difficile mettere sullo stesso piano l'uomo ferito, un carabiniere, e i quattro ammazzati, perché questi ultimi erano dei brigatisti non degli innocenti. Perché sono morti esattamente come avevano messo nel conto gli sarebbe potuto capitare, esattamente come avrebbero potuto uccidere, sparare su chi esce di casa alla mattina presto.

Con la testa ancora annebbiata dal sonno e il sapore del caffè in bocca. Si sa infine che chi ha sparato su quei brigatisti non agiva con animo sereno perché sapeva di avere buone probabilità di lasciare la pelle in Via Fracchia, sapeva che i brigatisti a Genova avevano già assassinato quattro suoi amici e colleghi carabinieri nel giro degli ultimi cinque mesi: Tosa, Battaglin, Tuttobene, Casu. Per non parlare degli altri uccisi nelle altre città. Ma oltre a quello che pensano i genovesi bisogna guardare a cosa è successo.

Dunque l'appartamento del seminterrato di via Fracchia 12 è stato disinfettato, come racconta uno dei carabinieri di guardia («a entrarci c'è da svenire», dice). E torna alla mente la prima frase captata ad un altro carabiniere, la mattina di una settimana fa: «Li dentro c'è un odore insopportabile di sangue, visceri ed escrementi».

La scala che ancora nessuno ha potuto scendere, e che collega l'ingresso a quella porta di legno con la grossa serratura d'ottone e, in basso sulla destra, il campanello intestato ancora a Corrado Ludmann, quella scala è stretta e ripida, formata da una rampa sola. Scesi i 10-12 gradini si arriva su un pianerottolo che è una specie di budello scuro: all'incirca cinque metri quadri su un lato due porte (quella destra immette alle cinque cantine dello stabile e quella sinistra è di casa Ludmann) e, a un metro e mezzo, in là il muro.

Gli inquilini

Archimede Musso, portuale ormai prossimo alla pensione, tre figli di cui uno ha studiato

all'università, insieme ad Annamaria Ludmann, abita al penultimo piano. Ha fatto la guerra in Grecia e in Albania, di spari quindi un po' se ne intende.

E aggiunge di capire la difficoltà di questi carabinieri a combattere contro un nemico che non porta la divisa.

Quando si è svegliato ha pensato a un baccano che aveva dal piano di sopra, dove abita il fornaio che si deve alzare sempre in mezzo alla notte. «Ma poi ho capito che quei colpi erano troppo forti, e poi venivano dal basso». In definitiva il signor Musso ha fatto in tempo a svegliarsi, rendersi conto che accadeva qualcosa di strano, alzarsi, mettersi la vestaglia, uscire sul pianerottolo, accorgersi della presenza dei carabinieri, che ancora duravano gli spari. «Dei colpi forti e isolati — ricorda — mi sembravano più di pistola che di mitra».

Anche il suo vicino in un primo tempo pensava al fornaio rumoroso, ma ha fatto in tempo a svegliarsi, ascoltare meglio, pensare «adesso esagerano» e infine cominciare a raccapezzarsi.

Percorrendo le scale verso il basso s'incontrano persone anziane, spesso sole, che confermano la lunga durata della sparatoria: «Saranno stati due minuti, e sembravano un'eternità», dice una signora sul cui campanello è scritto Baldozzone e Chiodi. Probabilmente esagera, ma non di molto.

Camilla, la cagnetta bastarda dei signori Parodi, si era già svegliata e mugolava dal nervosismo. Cosicché la sua padrona ha potuto sentire dall'inizio il lungo, interminabile susseguirsi dei colpi, anche se si è ben guardata dall'affacciarsi sulla porta.

«Ho il terrore delle armi, il giorno della liberazione passavo davanti alla prefettura, a Piazza Corvetto, e a un partigiano di guardia è partito un colpo di mitra che mi ha sfiorato». Anche lei comunque è in grado di confermare: «quel macello è durato parecchio tempo non è stato una scarica istantanea».

Ma chi ha vissuto più da vicino di chiunque altro l'irruzione dei carabinieri nel seminterrato è la signora Guglielmi, pensionata. Abita al pian terreno, all'interno numero 3, cioè proprio all'imboccatura della scala.

Ci sarebbe anche l'interno 2 ancora di un metro più prossimo al luogo della sparatoria, ma il suo inquilino è all'ospedale. Ora la signora Guglielmi ha stabilito buoni rapporti con i carabinieri che stazionano esattamente davanti alla porta di casa sua: e che chiedono i documenti a tutti gli inquilini che rientrano dal lavoro o dalla spesa: vengono da lei a telefonare, a bere un caf-



Qui sopra il materiale ritrovato nell'appartamento di Genova. Nella foto piccola in alto a destra il retro della casa in via Fracchia. In basso, l'ingresso del numero 12. A pochi metri un cippo ricorda Guido Rosso. Nelle foto sotto Anna Maria Ludman e Riccardo Dura, uccisi il 28 marzo insieme a Lorenzo Betassa e Piero Pancia-relli.



fè, si muovono con disinvoltura nel suo appartamento.

«Mi ricordo che sono entrati e scesi, ho sentito suonare al campanello e poi hanno cominciato a gridare "aprite, aprite!" per un po'. Il fra-stuono è venuto subito dopo».

Pian pianino, oio, la fine degli spari, gli inquilini si affacciano sulla tromba delle scale e vedono i carabinieri, chi in divisa e chi in borghese, che vanno su e giù. Vedono portare via il maresciallo ferito (anzi, è stato qualcuno di loro a chiamare l'ambulanza). «Alle 7 — racconta il signor Musso — una signora ha sentito all'radio che c'erano stati quattro morti e lo ha riferito a voce alta. Allora un carabiniere ha esclamato: "come, l'hanno già detto?". Se il signor Musso era uscito sul pianerottolo quasi subito non era solo perché come ex soldato, è più coraggioso di altri: «Volevo avvertire i carabiniere che c'è un'intercapedine che dal giardino di casa Ludmann, passando sotto terra, arriva fino a un altro giardino quello di un anziano signore che chiamiamo "il nonno", più vicino alla strada. Non pensavo che potessero scappare, perché il nonno ha

sbarrato da tempo quell'uscita, ma temevo che si nascondessero lì dentro per poi fare un'imboscata ai carabinieri. Quando sono riuscito ad avvertirne uno, quello mi ha risposto: "non si preoccupi, lo sappiamo già". Allora mi sono calmato».

Così, molto più tardi, gli inquilini hanno potuto assistere al triste spettacolo dei morti portati via. Li avevano già rinchiusi nelle bare senza fare uso di barelle.

E' il momento di concentrare l'attenzione sull'appartamento in cui abitavano i brigatisti, l'insospettabile casa Ludmann, comprata e abitata da 16 anni dalla stessa famiglia. L'appartamento dispone di un giardino (i carabinieri vi hanno scavato e una signora assicura che «hanno portato via dei sacchetti pieni di roba») da cui però, nonostante l'intercapedine, è impossibile fuggire da una via secondaria. Per uscire bisogna passare per lo stretto pianerottolo, salire la scala e passare per il portone. Altro particolare importante: è impossibile controllare dall'interno eventuali appostamenti sul portone, perché tutte le finestre sono rivolte sul retro della

casa.

E' un obbligo una prima constatazione. A Parma, lo scorso giovedì 14 febbraio in via Santa Caterina 33, la Digos «prese» un covo di Prima Linea che conteneva un grosso arsenale (3 mitra, 10 pistole, 4 bombe a mano, 5 ordigni diversi, migliaia di pallottole, un giubbotto antiproiettile) e catturò quattro terroristi con una tattica completamente diversa: circondarono l'edificio, invitarono la gente ad allontanarsi dal portone, atesero che quelli di Prima Linea — del tutto ignari — scendessero in strada. Maurizio Costa e Piergiorgio Palmieri furono così costretti ad arrendersi. Lucia Battaglin e Lucio Cadoni furono presi subito dopo.

Anche Peci e Micaletto, sempre in febbraio, dopo un pedinamento durato mesi furono arrestati a Torino in mezzo alla strada, senza colpo ferire, basandosi sull'elemento sorpresa. Perché invece a Genova è stato deciso di irrompere nel covo di via Fracchia, pur sapendo che per la posizione angusta in cui esso è situato i rischi di un massacro erano altissimi? Qualsiasi ipotesi, naturalmente, è arbitraria, ma chiunque abbia vi-

sto lo stabile di via Fracchia capisce che è un miracolo che nessun carabiniere sia morto. Anzi, che questo « miracolo » è stato determinato solo dal fatto che sono stati rapidamente uccisi tutti e 4 i brigatisti.

La sera di sabato 23 marzo a pochi giorni dalla grande operazione antiterrorismo a Genova in Piemonte e in Francia, il generale Dalla Chiesa si recò a Palazzo Chigi dove parlò con Cossiga per circa un'ora senza che dell'incontro venisse fornita alcuna informazione uf-

partamento, si dovrebbe dedurre che l'unico colpo sparato dai brigatisti è effettivamente quello che ha colpito Benà. Pare che si tratti di un calibro 9, lo stesso delle pistole dei carabinieri, ma nessuna conferma viene dall'ospedale dove, al reparto oculistica, al quarto piano, uno sbarramento di cinque agenti in borghese armati e nervosissimi impedisce l'accesso di chiunque. Gli stessi medici, perquisiti ogni mattina quando giungono in reparto, hanno l'ordine tassativo di non rivelare alcun

rato, lo sapeva che non poteva più far niente". Gli altri gli tappavano la bocca cercavano di calmarlo dicendo: "E' finito tutto, ora ci daranno la promozione, stai buono". Ma lui gridava ancora di più: "Me ne strafotto della promozione". Finché alcuni colleghi lo hanno caricato su una macchina e portato via». E' probabile che sia questo l'uomo che dal suo balcone nell'oscurità Silvia Rossa, la moglie del delegato dell'Italider assassinato dalle BR, vide portar via scambiandolo per un brigatista.

Nessuno ha ancora visto le pareti dell'appartamento il che lascia spazio ai maligni secondo i quali i carabinieri avrebbero avuto il tempo di stuccare una parte dei numerosissimi fori dei proiettili. Non si sa neppure quanti e di che calibro sono i colpi che hanno ucciso i brigatisti (solo per Annamaria Ludmann corre voce che si tratti di una rosa di 9 pallettoni del micidiale fucile « a pompa »). All'obitorio si lasciano sfuggire solo che sono crivellati di colpi.

Abbiamo cercato di capire negli ambienti della Digos, ovviamente un po' meno abbottonati, quali possano essere stati i criteri ispiratori di un'operazione come quella di via Fracchia. La risposta è che le possibilità sono due: o la necessità di anticipare i tempi della propria operazione (« Se io devo fare un'irruzione alle prime luci dell'alba e il funzionario del controllo telefonico mi avverte che da fi-

stanno portando via del materiale, allora giocoforza entriamo subito »); oppure una scelta di « immagine pubblica ». Per esempio la scelta di far sapere alle BR: « Volete la guerra? E allora vi facciamo vedere che sappiamo farla meglio di voi, e con il consenso dell'opinione pubblica ».

Il fatto è che la strage di Oregina, caratterizzata dall'intervento militarmente duro dei carabinieri e dalla successiva esclusione della magistratura e della stampa dalle informazioni ad essa relative, fa temere una vendetta sanguinaria delle BR, che i carabinieri, i magistrati, i militanti democristiani di Genova attendono con angoscia.

A Milano i brigatisti sono entrati in una sezione DC, hanno messo al muro 4 persone e gli hanno sparato alle gambe. Alcuni pessimisti ritengono che se le BR non hanno ucciso in quella occasione, è solo perché si riservano di farlo in modo clamoroso a Genova.

Ha senso dunque occuparsi di come sono morti questi quattro brigatisti, morti solo perché non sono riusciti ad ammazzare i carabinieri? Gente che sembra essere stata dimenticata addirittura dalle proprie famiglie, forse troppo spaventate per andare a raccogliervi e a fargli un funerale? Abituarsi a queste morti sarebbe in ogni caso terribile, incivile. Per questo è giusto avere dei dubbi su com'è andata quella mattina del 23 marzo.

Gad Lerner

L'unione inquilini propone una legge di iniziativa popolare sulla casa

L'Unione Inquilini lancia da fine di marzo una raccolta di firme per presentare una proposta di legge popolare sulla casa.

La proposta di legge dell'Unione Inquilini tenta di trovare un raccordo tra chi è senza casa e chi invece ce l'ha ma è malsana, oppure con affitti troppo alti o, ancora, subisce il ricatto di contratti fantasma. Punti principali sono l'introduzione della giusta causa, negli sfratti e del contratto a tempo indeterminato; l'abolizione della clausola Istat che fa crescere ogni anno gli affitti con l'aumentare del costo della vita; l'obbligo ai proprietari di affittare. Altri obiettivi: divieto di trasformare le abitazioni in uffici, la possibilità di vivere in subaffitto per studenti e lavoratori pendolari, estensione dell'equo canone a tutto il patrimonio edilizio.

L'Unione Inquilini invita organizzazioni politiche e collettive ad aderire al comitato promotore (il cui numero telefonico è 055/260730, tutti i giorni escluso il sabato dalle 16.30 alle 19) organizzando inoltre dibattiti e raccolte di firme nelle proprie città e luoghi di lavoro.

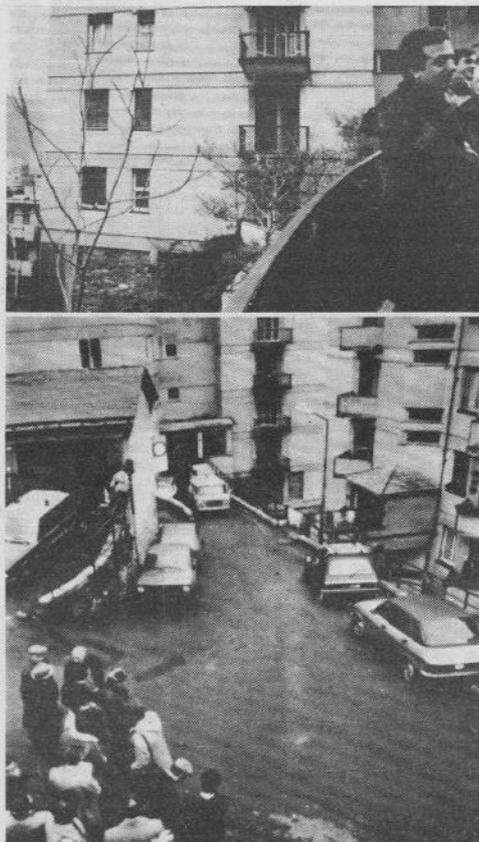
I marittimi verso una serie di agitazioni

L'Assemblea degli azionisti della società di navigazione «Italia Crociere Internazionali» si è riconvocata per il 30 aprile. L'azienda genovese a capitale misto Finmare-armoratori privati ha provocato, con questo rinvio, l'immediata reazione della Federazione Trasporti alla quale fa capo anche la federazione unitaria CGL-CISL-UIL. I sindacati, appena appresa la notizia del rinvio al 30 aprile dell'assemblea degli azionisti hanno programmato una serie di agitazioni che vanno dal blocco totale delle navi passeggerie italiane in qualsiasi porto, al fermo delle navi-traghetto per il collegamento con le isole.

La Federazione Provinciale trasporti prenderà queste iniziative se non verrà assicurato il pagamento degli stipendi arretrati. Attualmente l'ICI impiega sulle tre navi che ha in gestione circa 1.200 marittimi. Le unità sono: l'Ausonia, in porto a Genova, attualmente occupata dall'equipaggio, che chiede il pagamento dei salari, la Galilei, in disarmo sempre a Genova e la Marconi, in disarmo in Florida.

Catania: Zuffa durante uno sciopero in una fabbrica

A Catania durante uno sciopero per le qualifiche in una fabbrica di bitume si è verificata una zuffa tra il conducente di un autocarro che, caricato un quantitativo di bitume, ha tentato di forzare il blocco degli scioperanti e sei di questi ultimi che glielo hanno impedito. L'autista è stato bloccato e malmenato, ma si è difeso picchiando a sua volta alcuni scioperanti. Tutti sono finiti all'ospedale e guariranno in pochi giorni. Comunque il clima nella fabbrica è teso anche per via dell'intervento della polizia. Gli operai che inizialmente avevano indetto un'ora di sciopero, lo hanno prolungato.



Sepolto a Torino Lorenzo Betassa

Torino, 4 — Lorenzo Betassa, uno dei quattro brigatisti uccisi dai carabinieri in via Fracchia a Genova, è stato sepolto questa mattina nel cimitero del quartiere Mirafiori Sud, poco distante dallo stabilimento in cui lavorava. Non ci sono stati discorsi; alla presenza dei parenti più stretti e di diversi compagni di lavoro, dell'officina in cui lavorava, ma anche di altre della FIAT, la bara è stata inumata. « Gli operai che lo conoscevano stavano male, perché gli avevano voluto bene », è stato l'unico commento di chi ha partecipato ai funerali.

Lorenzo Betassa era figlio di immigrati veneti in Piemonte. Da ragazzo era entrato nella scuola allievi FIAT e poi direttamente era stato assunto a lavorare in officina. In tutti questi ultimi anni era stato un militante sindacale coscienzioso, combattivo e stimato da tutti gli operai con cui aveva lottato. Da circa un mese era assente dalla fabbrica e non si era visto più a Torino.

Le Brigate Rosse lo hanno ucciso, in un comunicato diffuso dopo l'uccisione, come un membro della loro « direzione strategica » con il nome di battaglia di « Antonio ».

Scritte per Betassa dentro Mirafiori

Torino, 4 — Una scritta, molto grande e molto visibile è stata trovata, e subito cancellata, all'interno di un'officina delle meccaniche di Mirafiori. Diceva: « onore e gloria al compagno Lorenzo Betassa ». Subito dopo la FLM ha distribuito un volantino in cui si invitano tutti gli operai a denunciare all'autorità giudiziaria qualsiasi fatto o comportamento sospetto di terrorismo di cui fossero a conoscenza. Sempre da parte del sindacato metalmeccanico torinese, un'altra iniziativa: i questionari sul terrorismo distribuiti e raccolti a suo tempo dalla FLM in fabbrica sono stati consegnati ai giudici. In uno di essi, alla domanda « sei a conoscenza di fatti che possano essere riconducibili ad episodi di terrorismo? » un operaio (anonimo) aveva scritto i propri sospetti su un suo compagno di lavoro.

ficiale (lo riferisce l'agenzia Ansa in un dispaccio di quel giorno). Si parlò di questa operazione? Si decise che il prestigioso successo dei carabinieri — i primi a violare il segreto delle BR genovesi — dovesse essere suggellato con una dimostrazione di efficienza militare dell'arma in via Fracchia?

Se questo fosse vero, la scelta tattica di quella irruzione — ispirata da ragioni politiche — si è incontrata con la prevedibile reazione di fuoco dei brigatisti nel modo più tragico.

Ma quanto hanno sparato questi ultimi, prima di cadere sotto i colpi dei carabinieri? « Anche un colpo solo, quello che ha ferito il maresciallo Benà, era fin troppo », dice il carabiniere di guardia. Il signor Musso, autorizzato ad andare in cantina, aveva notato alcuni fori a bassa altezza sul muro di fronte all'appartamento che gli erano parsi provocati da proiettili.

Uno che vomita

Ma i carabinieri precisano che si tratta solo di una serie di fori (4 per la precisione), praticati nel muro per apporvi un cavo elettrico. Quindi, a meno di altri rilievi all'interno dell'

particolare. Chi ha parlato a più riprese con il maresciallo ferito per il quale è in arrivo una promozione, è solo il generale Dalla Chiesa.

Ma torniamo alla sparatoria. Una signora che portava a spasso il cane aveva già notato l'appostamento di un giovane in borghese con la barba dietro a un cespuglio del giardino di casa Ludmann fin dalle 23 di giovedì. Un altro signore che vuole mantenere l'anonimato, abitante nel palazzo retrostante all'ingresso, e quindi posto di fronte alle finestre del covo, afferma di aver sentito un intervallo relativamente lungo fra una prima scarica di colpi, quella nel corridoio a ridosso della porta, e altre scariche successive, presumibilmente nelle stanze dell'appartamento. Vi è infine la drammatica testimonianza di un ex partigiano della brigata Cicchero, 52 anni, abitante al numero 16 di via Fracchia. E' lo stesso che poco più tardi fotografò per primo i carabinieri, ancora avvolti nell'oscurità.

« Proprio sul muretto di fronte all'ingresso di casa mia — ricorda — hanno accompagnato a sedere alcuni carabinieri sconvolti, subito dopo aver portato via il ferito. Uno vomitava, un altro gridava "Perché ci ha spa-



ROMA - Pasqua tra turisti e traffico caotico. Alcuni cittadini dicono la loro su governo, pensioni e uova di cioccolata ● PARMA - Cinquant'anni di carcere per politici e costruttori: si davano una mano per decidere lo sviluppo urbanistico della città ● LECCE - A Nociglia un anziano decide di uccidersi con un colpo di fucile, dopo avere indossato il vestito della domenica

Parma:

Pene "esemplari" per lo scandalo edilizio

Parma. Una sentenza « esemplare », è il brivido quando si pronuncia questa parola è d'obbligo, quella emessa dal tribunale di Parma contro gli autori dell'imbroglio edilizio scoperto nella città attorno al 1976. Ci sono volute 32 ore di camera di consiglio per arrivare alla sentenza.

Da giovedì numerosi esponenti politici di Parma i più appartenenti alla giunta di sinistra, sono marchiati come imbroglioni da questa sentenza per essere stati influenzati da costruttori in merito ad importanti scelte urbanistiche per la città di Parma. I giudici, hanno deciso di punire ancora più duramente di quanto richiesto dal PM, gli imputati; a Paolo Alvau, ex assessore socialista all'urbanistica sono andati 6 anni e 6 mesi; Giuseppe Verdi, che trattava affari per il PSI, ha avuto 5 anni e un mese e così pure Attilio Ferrari, in passato uomo di governo ed esponente del PSI. Al DC Marco Abbati sono toccati quasi 4 anni. Condannati anche tre costruttori edili: Ermes Foglia, Francesco Corchia e Lino Bergamaschi assieme all'architetto Francesco Belarda e all'ex consigliere d'Amministrazione della Cassa di Risparmio Renato Corsini (ambedue del PCI).

Sono stati riconosciuti colpevoli anche l'ingegnere capo del comune Corpoz ed un ex consigliere comunale PSI, Alberto Grossi.

La denuncia aveva preso l'avvio dopo la clamorosa protesta di un comitato di lotta che aveva calato da edifici in pieno centro della città una serie di lenzuoli, usati come giganteschi manifesti. A Parma in molti si sono dichiarati soddisfatti del giudizio della magistratura, qualcuno però si è rammaricato che forse non tutti i responsabili siano finiti in tribunale.

Comunque i condannati ricorrono in appello e questo significherà per gli imputati potere rimanere fuori dei carceri. La libertà provvisoria è stata infatti concessa dietro cauzione di circa 5 milioni a testa (la stessa cifra richiesta per i calciatori).

Un po' più imbarazzante ovviamente le repliche dei partiti: c'è chi come « l'Avanti », ha scelto di non dire una parola sulla sentenza e chi come « l'Unità » si impegna in una serie di distinguo, dicendo che i comunisti si erano sempre pronunciati in passato per un diverso andamento del piano regolatore cittadino. Rispetto a due degli imputati, aderenti al PCI, e in particolare a Renato Corsini lo si definisce una « figura di troppo scarso rilievo per farne derivare un interesse del PCI sulla speculazione... ».

Pasqua in autobus a Roma

Roma, venerdì santo, code interminabili di macchine, gente indaffarata a far spese, autobus stracolmi, turisti alla ricerca delle antiche bellezze romane. S. Pietro, inaccessibile, è piena di stranieri e di pullman in sosta provenienti da tutt'Italia: il papa nel pomeriggio condurrà la via Crucis fino al Colosseo. Un sole splendente invita ad

uscire per godersi i primi giorni di primavera. Un vigile urbano a piazza Venezia si agita nel tentativo di dirigere il traffico, cerco di intervistarlo, mi dice esasperato: « Signori, non ne posso più, il nostro in questi giorni non è un lavoro, è una maratona: non si fermano agli stop suonano che pare una sinfonia, ti insultano come se fosse colpa

nostra che non si cammina e non si fermano nemmeno se glielo dico io, mi tocca pure litigare. Questa è una città impazzita, ma mica solo perché è Pasqua... la gente muore ammazzata, l'arrestano senza motivo... c'è chi te fa fuori pure se stai sull'autobus, e chi raccoglie le firme a piazza Colonna contro il terrorismo. Tocca

stasse zitti, come ti muovi ti fulminano da tutte le parti, meno male che io sono uno buono, faccio pure poche multe... ».

Su un autobus che va dal centro ad una zona periferica è in corso una accesa discussione, un vecchio commenta a voce alta: « Pare che la gente magna solo a Pasqua e a Natale, guardali tutti pieni de roba... ». Una signora risponde: « Dicono tutti che c'è la crisi, ma la gente non fa altro che comprà ».

Ma che comprà e comprà — ironizza un controllore — questi fanno tutti finta, escono solo nei giorni di festa, se fanno un giro, guardano le vetrine giusto pe' rifasse l'occhi e pe' non essere meno degli altri ».

« Ma non li vedi — insiste la signora — c'hanno tutti le mani piene, quando tornano a casa devono bussà co li piedi, per come so' ingombri. C'è il benessere solo che tutti vogliono di più, non ce se accontenta de niente, hanno voluto da' addosso alla Democrazia Cristiana e guarda che casino! ».

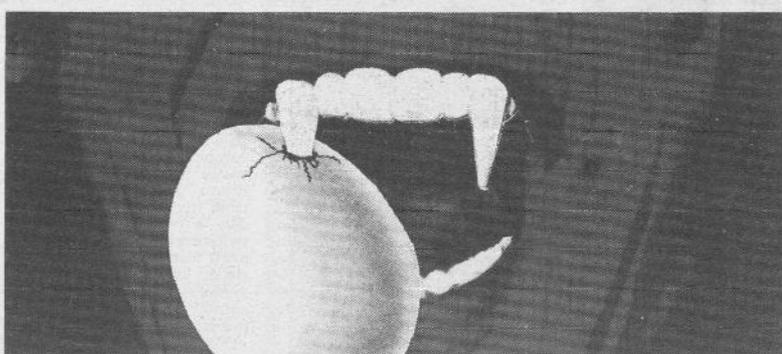
« Ma che dici signò, l'anima tua e della Democrazia Cristiana, starai bene tu che con tutte quelle uova colorate pari 'n albero de natale! Io pio 59.000 lire de pensione al mese e de devo pure ritirà il 20 del mese e me tocca passà 'na pasqua magra. Lo vedi l'ovo mio com'è piú micragno so tu? — tira fuori dalla tasca un ovo piccolissimo di quelli bianchi da 600 lire — Me fa quasi schifo magnammelo, me faccio pena da solo e non c'ho manco i soldi pe' andà a Sacrofano da mi fiijo e i nipoti! Quelli che parlano come te c'hanno la panza piena e se vede pure. Che lavoro fa tuo marito? Er magistrato? Lo sai che te dico? Fanno bene ad ammazzarli perché a me che non c'ho 'na lira nun m'ammazzano e a di' che me piacerebbe, così me ne vado al cimitero e nun vedo piú niente, manco le uova de pasqua che pesano un quintale e me danno tanto fastidio all'occhi! ».

« A bello — ribatte la signora — ma che sei 'mbriaco? Va a dormi che è meglio! Io non c'ho magistrati che me mantengono, so' sola e lavoro tutto il giorno! Ma guarda tu, te spendi tutto lo stipendio pe' passà un po' de vacanze in pace e te devi pure senti insultata e c'è poco da ride — rivolta ad un altro che sembra godersi la scena — qui passa il tempo e piú na — qui piú passa il tempo e piú ce fanno scannà trave de noi... Vattela a pià col governo se te danno 'na miseria pe' pensione... ».

« Me la pio co' chi me pare, me la pio! » Urla il vecchio interrotto dal conducente che grida forte di lui: Ahò, la volete fini? Mo scendo e me ne vado, oltre a subimmi il traffico, devo sta a sopportarme pure voi? ».

L'autobus è fermo a S. Pietro, il vecchietto ricomincia a borbottare: « Lo vedi chi sta bene? I turisti e il papa... l'hai mai visto passà pe' strada? Pare 'na gallina faraona! Quello a Pasqua... panza mia fatte a capanna! ».

Gabriella S.



● Roma — A San Giovanni in Laterano il Papa ha lavato i piedi a 12 « barboni » dell'ospizio di Madre Teresa di Calcutta.

● Spagna — Vietati per due giorni film e spettacoli erotici in coincidenza delle numerose processioni che si svolgeranno in tutto il paese per festeggiare la Pasqua. Nella sola Madrid ne sono previste 8.

● Napoli — Ad Ottaviano un piccolo paese in provincia di Napoli il parroco ha proibito che in occasione della benedizione pasquale delle case, i fedeli lascino cadere monete nel secchiello dell'acqua santa. « Il secchiello non è una piccola fontana di Trevi » ha detto.

● Roma — Sempre il Papa è sceso ieri in forma privata nella basilica di S. Pietro e si è messo in un confessionale ad ascoltare le con-

fessioni dei fedeli. Si è svolta anche la tradizionale via crucis per le strade di Roma.

● Paesi Bassi — Si temono incidenti ed attentati in corrispondenza della « Aberri Eguna », la Pasqua basca. L'uso di celebrare questa festa fu ripreso illegalmente nel '64. La celebrazione è sempre stata unitaria. Invece quest'anno le forze politiche sono divise ed ognuna terrà le proprie celebrazioni.

● Italia — Si contano già a decine i morti sulle strade per l'esodo pasquale.

● Roma — Reso noto un articolo di Aldo Moro scritto per la Pasqua del 1977.

● Italia — Il prezzo della cioccolata per le uova di Pasqua è arrivato a 55 mila lire al chilo. Regolatevi.

A Nociglia (Lecce) suicida un uomo di 75 anni

Dice "benvenuta" alla morte con indosso il vestito della festa

Nociglia, piccolo centro in provincia di Lecce. Una storia triste, finita male, con un protagonista emblematico. Antonio Donato Greco, 75 anni, pensionato, decide il suicidio come ultimo atto della sua vita. Nella sua casa, dove abita da solo, dà forma ad un rito antico: la vestizione del « defunto » con gli abiti nuovi, quelli della festa. Poi si sdraia sul letto, al fianco il fucile da caccia un colpo alla tempia e muore all'istante. Vestito di festa, nel rispetto di antiche tradizioni, taglia il filo con la vita, diventata piú difficile da quando, quattro anni fa, Antonio Donato Greco aveva perso la moglie. I figli, nove o dieci, la gente di Nociglia non ricorda bene, li aveva « persi » da prima, con l'emigrazione.

A Torino, a Milano, in Germania, sparsi qua e là insomma. Nel paese era rimasto solo il « vecchio », con la sua passione per la caccia, ma anche con la sua solitudine, alla quale però non si era rassegnato. Frequentava il circolo cacciatori del suo paese, parlava con gli altri, vedeva la televisione fino a tarda sera; ma evidentemente non gli bastava. La mattina giú dal letto presto. Così nel giorno del suicidio. Si alza alle sei, va al bar, consuma un caffè-latte, passa dall'alimentari per comprare il pane, e ritorna a casa, dove si toglie la vita dopo essersi vestito a nuovo. Fin qui la cronaca che lascia un amaro dentro. La morte di questo « vecchio », storia dei

nostri giorni, costituisce un atto d'accusa contro una società che crea scompensi, isolamento, emarginazione, che non sa offrire una sola ragione per vivere a chi, o perché troppo giovane, o perché troppo vecchio, non è omogeneo ad interessi « vitali », non è, o non è piú, utilizzabile. Sul colle del Quirinale è salito un uomo che ama definirsi un « giovane anziano ». Da « giovane anziano » quale egli è, forse farebbe bene, con un gesto anche clamoroso, a chiamare i ministri responsabili per chiedere cosa intendono fare per i « settori » piú deboli della società. A partire dagli anziani appunto, che a tutt'oggi godono di una pensione di fame.

Adelmo Gaetani

Lettera a lotta continua

Lo sterminio per fame e lo sterminio del Vajont

Cari compagni,

La mia età non mi impedisce di leggere quotidianamente "Lotta Continua", su cui recentemente avete pubblicato la mia adesione alla manifestazione di Piazza Navona. Vi prego, ora, di ospitare questa mia breve lettera che "Il Messaggero" ha cestinato, forse perché rievoca uno « sterminio » italiano. Grazie.

Interverrò alla marcia di Pasqua contro lo sterminio della fame per due ragioni:

1) come donna e cittadina del mondo occidentale, al quale mi vergogno di appartenere, perché esso è il maggior responsabile del suddetto sterminio;

2) come rappresentante dell'ex Comitato romano « Giustizia per il Vajont », che nel 1970 si batté (purtroppo invano) affinché la Corte dell'Aquila condannasse in appello i colpevoli dello « sterminio » di 2009 persone innocenti.

In questo caso lo « sterminio » si verificò non in Asia o in Africa, ma nell'Italia cattolica e repubblicana. Bisogna che gli italiani migliori accomunino questi 2009 morti ai milioni di morti d'inedia, perché la causa è sempre la stessa: sete di profitto a scapito dei più indifesi tra noi.

Luciana Conti Paladini

All'opposizione

Ho cinquant'anni, mi sono iscritto alla FGSi che ne avevo 16, dal '70 ho fatto parte del gruppo consiliare del PSI al Comune di Bologna e fino al '75 ne sono stato capogruppo. Rileto, nel gennaio del '77 sono uscito dal PSI e, dopo i fatti di marzo, anche dal gruppo consiliare, restando in consiglio come indipendente di sinistra.

A questa decisione mi hanno portato diversi fatti, in particolare mi è stato impossibile continuare a condividere in qualche forma le posizioni assunte dalla giunta e dal sindaco dopo l'11 marzo. Ma già da prima avevo avuto modo di constatare precisamente il fallimento, sia sul piano dei servizi che su quello culturale, della politica della giunta, soprattutto a partire dalla metà degli anni settanta.

Fallita è la politica del decentramento e della cosiddetta « partecipazione sociale » alle scelte del comune, rivelatosi nient'altro che un serbatoio acritico di consenso. Disastroso la politica urbanistica, sia per quanto riguarda il riassetto del centro storico ideato dall'assessore Cervellati, sia per quel che riguarda le altre aree di insediamento urbano. Fallimentare il rapporto con gli studenti universitari ai quali non si è stati in grado di offrire servizi e controlli dei prezzi adeguati ai loro bisogni. C'è, irrisolto, il grande problema della casa; e inoltre quelli legati a realtà più particolari, come l'Azienda Servizi Annoveri che gestisce il mercato ortofruttilicolo e il macello comunale incapace di calmierare la continua lievitazione dei prezzi (Bologna è la città più cara d'Italia); il problema dei nidi, del modo clientelare di fare politica con gli anziani offrendo servizi in cambio di consensi; e potrei continuare a

lungo, ma sono tutti problemi che meritano di essere trattati più approfonditamente.

A partire da queste ed altre contraddizioni, sono in questi anni, maturati alcuni settori più o meno ampi di contestazione, che si sono espressi nei modi più diversi, a volte anche con forme che non condivido. Sta di fatto che il mito di Bologna si è sgretolato, e col mito anche certe figure carismatiche come Zangheri.

Mi pare importante e possibile, in questa realtà, portare a Palazzo d'Accursio le voci di una città diversa, la sua volontà di rompere con una politica sempre più gretta e fossilizzata, ma credo anche che questo debba avvenire nella forma più unitaria ed ampia possibile. Per quanto mi riguarda intendo lavorare in questa direzione e concorrere alla scadenza elettorale portando il mio contributo di conoscenza e di esperienza all'opposizione in consiglio comunale.

Sergio Bacci

Consigliere comunale della sinistra indipendente e segretario regionale dell'associazione lavoratori radicali
Bologna 3 aprile 1980

Perché assenteismo?

L'assemblea generale dell'ITIS di Pisa si è riunita il giorno 31-3-80 per discutere la circolare che il Ministero alla Pubblica Istruzione ha emanato in data 29-2-80 con oggetto le assenze degli alunni.

Questa circolare ricorda ai Presidi delle scuole medie superiori le norme vigenti a proposito delle giustificazioni, degli scrutini, dei permessi di uscita e entrati fuori orario. Essa contiene l'esplicito invito ai Provveditori e ai Presidi a osservare una maggiore rigidità sui temi in questione.

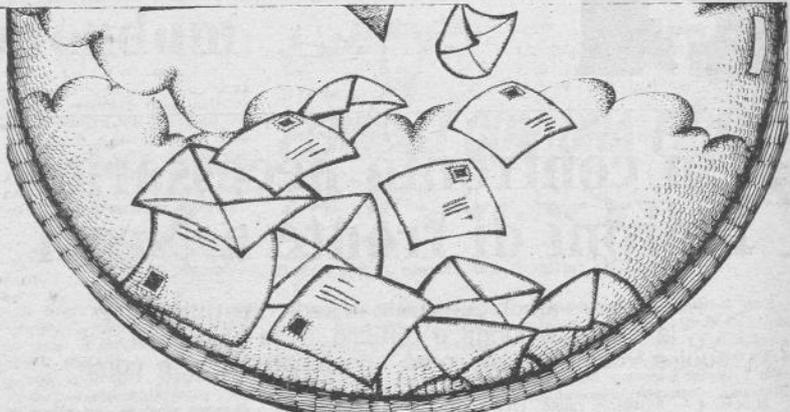
Dopo una discussione che ha coinvolto anche alcuni insegnanti si è giunti alla conclusione che tale circolare rappresenta una provocazione nei confronti di chi da anni lotta per un rinnovamento della scuola. Infatti dietro ai soliti discorsi con i quali per anni ci hanno alluvionati i vari ministri è chiaro il tentativo di scaricare sugli studenti e gli insegnanti che si assentano la colpa dello sfascio in cui versa la scuola italiana.

Non si è preoccupato Valitutti di chiedersi come mai si verifica in misura così rilevante il fenomeno dell'assenteismo. Secondo noi non è per la scarsa voglia di apprendere (almeno nella stragrande maggioranza dei casi) ma perché ogni giorno gli studenti si scontrano con una scuola antiquata che mostra gravissime carenze strutturali, organizzative ed educative. Basta ricordare le classi di 30 alunni, il mancato aggiornamento degli insegnanti, la carenza di aule, ecc.

Con queste circolari si crede di migliorare la scuola e ci si tappa gli occhi. Si evita di affrontare a viso aperto la situazione che oggi più che mai può essere rimediata solo con la riforma della scuola secondaria superiore.

Se la scuola oggi si trova in questa situazione è da imputarsi solo alla folle gestione della scuola e del Ministero alla PI negli ultimi anni, proprio quando dalle componenti della scuola era più sentita l'esigenza di un totale rinnovamento.

Su questi temi si ritiene ne-



cessario un dibattito che coinvolga tutte le componenti che operano nella scuola, anche in vista della formazione del nuovo governo che non può e non deve lasciare irrisolti i problemi dei giovani e della scuola.

Facciamo un invito alle altre scuole cittadine a prendere posizione su questa circolare del Ministero e a riprendere la lotta per ottenere la riforma della scuola media superiore.

Gli studenti dell'ITIS di Pisa

S.S. Papa, Città del Vaticano

S.S. Papa
Giovanni Paolo II
Città del Vaticano
Torino, 24 marzo 1980

Siamo un gruppo di lesbiche e omosessuali cattolici che lavorano all'interno del Fuori!, Movimento di Liberazione Omosessuale.

Con l'onestà e la semplicità che ci deriva dal nostro essere orgogliosi dei rapporti sessuali che viviamo, e con l'umiltà che ci deriva dal riconoscere in Elia il maestro della Chiesa alla quale apparteniamo, Le rivoliamo una preghiera.

Il Suo magistero ha riconfermato la condanna morale contro le pratiche omosessuali, condanna che fa parte dell'insegnamento della Chiesa non da sempre ma da un numero sufficiente di secoli da rendere la vita degli e delle omosessuali drammaticamente impossibile.

Di fronte alla falsa scelta che abbiamo (o vivere la propria vita sessuale abbandonando la Chiesa o restare nella Chiesa cercando di dimenticare la propria vita sessuale) crediamo sia necessario ed importante creare un modello di vita capace di testimoniare verso di noi e verso gli altri il comandamento di amore che tutti ci unisce.

Per questo, e nella speranza che almeno le strade del dialogo rimangano aperte, chiediamo di poter essere ricevuti nella prossima visita che Ella effettuerà durante l'aprile prossimo nella nostra Torino.

Città che ha visto il nascere del Movimento di Liberazione Omosessuale in Italia che da 10 anni rappresenta l'unica speranza per milioni e milioni di uomini e donne.

Fraternamente

p. il Collettivo
Piero Perrone

P.S.: Per ogni eventuale comunicazione si può far riferimento al recapito telefonico del Fuori! a Torino: 011/547338.

Alle nostre amiche « Bye »

Cologno Monzese (MI) 21-3-80
Io ci sto. Anzi noi ci stiamo.

Siamo un gruppo molto bello e disordinato che si è incontrato per la prima volta a Venezia e che proviene da più parti d'Italia (Io, Paola e Felice di Milano, alcuni di Torino, altri di Firenze, Urbino ecc.). Bene. Ci accomuna una stramaledetta voglia di vivere, di lottare, di incassarci e soprattutto di volerci bene. Siamo tutti un po' folli, molto semplici e molto creativi (almeno così ci pare) però ogni volta che ci incontriamo, per una strana stregoneria di qualche vecchia simpatica fattucchiera, la pazzia esplode feroce e, fermi o in movimento, siamo sempre e costantemente ubriachi di felicità. Miracolo? Macché! Solo la pura constatazione che è bello essere vivi e stare insieme con semplicità, accettandosi e volendosi bene.

Io, Felice e Paola facciamo controinformazione sull'eroina, lavoriamo nel quartiere, lottiamo per l'ecologia e contro il nucleare, facciamo teatro, scriviamo libri, poesie e un mucchio di lettere. Però se ci guardi in faccia non si capisce proprio. Tutto questo noi lo facciamo solo ed esclusivamente perché «sentiamo» che ci dà gioia e «ci fa star bene». Lo facciamo nei limiti del possibile, senza strafare, perché esiste forte e incontrollabile l'etero desiderio di sentire l'odore dei fiori dei prati di primavera o il sapore salato del mare d'estate ecc.

Care amiche di Firenze, non ho molto da aggiungere alla vostra lettera, l'ho trovata meravigliosa... Il mio numero di telefono è 02-254.7996 (ore ufficio). Ciao

Sandro

Il riflusso e chi lo alimenta

Alla redazione di "Lotta Continua"

Sono un compagno che ha seguito il dibattito precedente e la manifestazione del 30 aprile a piazza Navona.

Questa lettera vuole essere uno spunto per continuare il dibattito, dato che il problema del terrorismo è e sarà, penso ancora per molto, una costante della vita politica italiana. Ora, indubbiamente, il momento che stiamo vivendo non è dei migliori: da una parte la repressione di Stato verso ogni momento di lotta delle masse; dall'altra le azioni terroristiche che si susseguono con ritmo sempre più intenso, che alimentano nuove operazioni reazionarie: infine una campagna martellante dei mass-media per indurre al riflusso, al privato, all'abbandono della politica e via dicendo.

Detto questo vorrei fare alcune considerazioni su come è stata ideata, promossa e condotta questa iniziativa. La prima riguarda l'appello individuale e l'invito ad una partecipazione altrettanto individuale, escludendo sigle e partiti, fatti da Mimmo Pinto e da Lotta Continua. In un momento in cui sarebbe necessario battere la confusione e far emergere di fronte ai problemi reali le proposte e i programmi di ciascun partito, di ciascuna forza, individuare obiettivi che portino alla mobilitazione e alla lotta, all'unità di tutte le forze progressiste per cacciare la DC dal governo; in un momento in cui è necessario smascherare gli elementi opportunisti e scissionisti all'interno del proletariato e del movimento di lotta, si semina invece confusione e qualunquismo, illudendosi di poter risolvere i problemi senza organizzazione, senza unità. Ciò è tanto più assurdo se si pensa che i padroni hanno le loro organizzazioni, i loro partiti; non si capisce perché noi dovremmo rinunciare ai nostri!

La seconda considerazione riguarda in particolare il problema al centro del dibattito: il terrorismo.

Da questa iniziativa è emerso sostanzialmente un atteggiamento umanitario verso il problema della violenza, un NO generico alla morte da qualsiasi parte venga. Inoltre sembrerebbe confermato ciò che la stampa borghese ci dice con continuità assillante: il terrorismo è il nemico principale!

Ora non si tratta di essere né «duri» né «stalinisti» se si critica tutto ciò. La questione è che oggi è sempre più evidente un dato politico: il terrorismo è uno strumento perfettamente funzionale alle manovre e ai disegni reazionari e antioperai del grande padronato e del suo principale partito, la DC. Reazione di Stato e terrorismo sono talmente penetrati da agire ormai in perfetta sintonia, l'uno a sostegno dell'altro, quando la situazione lo richiede. Quindi estrapolare il terrorismo, prenderlo come problema staccato è pura miopia politica. Non esiste il nemico terrorismo e basta; i nemici degli operai, dei giovani, delle donne sono sempre gli stessi. Nonostante tutto non è cambiato nulla, le parti sono sempre chiare; si tratta solo di decidere se stare con l'uno o con l'altra. Con chi sta Lotta Continua?

Che il riflusso sia un dato di fatto siamo d'accordo, ma certe posizioni contribuiscono ad alimentarlo!

Saluti, nonostante tutto, comunisti.



Un confronto necessario: Fioroni di fronte a Negri

Per arrivare ad un confronto in sede dibattimentale la strada è lunga e difficile. Toni Negri e i suoi avvocati devono però specificare dove e come

Milano, 4 — Avremmo voluto che gli avvocati della difesa di Toni Negri precisassero meglio il contenuto tecnico delle richieste avanzate nella lettera, pubblicata due giorni fa, nella quale lo stesso Negri propone l'immediato, pubblico confronto con Carlo Fioroni. Invece non siamo riusciti a contattarli per cui ci limiteremo ad alcune considerazioni terretterre oltreché a proporre alcuni interrogativi, sperando in maggiori chiarimenti nel prossimo futuro.

1) Siamo d'accordo che il confronto pubblico sarebbe l'iniziativa più adatta da intraprendere per favorire il giudizio dell'opinione pubblica su questa intricata e amara vicenda. Per confronto pubblico intendiamo (e così crediamo intenda Negri) un confronto che avvenga nell'ambito di un dibattimento e non in istruttoria che, per sua natura, ha il carattere della segretezza (fatte salve, ovviamente le sottili manipolazioni sempre attuate dal potere). E questo, dice Toni Negri, è un terreno minato sul quale non intendo più avventurarmi. Ha ragione.

Dato il modo stravagante, e politico, con cui viene condotta l'inchiesta « 7 aprile », il primo dibattito in vista che abbia qualche attinenza al fatto, è quello fissato per il 30 maggio 1980: il processo di appello per il sequestro e l'omicidio Saronio. Processo che vede imputati Fioroni, Casirati e tutti gli altri già condannati in primo grado. Ma anche Negri è ora accusato degli stessi reati di Fioroni, trovandosi, pe-

rò, i due in fasi processuali diverse: in istruttoria il primo in appello il secondo. Dunque in questa sede il confronto non è possibile, o meglio Negri potrebbe solo essere sentito quale imputato, con il diritto di tacere e di mentire. Poco interessante, ne dovrà convenire anche il gentile amico di Potere Operaio.

2) La difesa di Negri proporrà allora la sospensione di questo processo di appello e la chiusura immediata della istruttoria « 7 aprile » per arrivare al dibattimento e in quella sede attuare il confronto. Obiezione: Fioroni uscirà nell'aprile dell'81 per decorrenza termini (la carcerazione preventiva non può superare i sei anni per il processo di secondo grado). Ma no, sostiene la difesa di Toni Negri, perché le norme antiterrorismo allungano di una metà la carcerazione preventiva (portandola quindi a nove anni). Noi, però, non ne siamo convinti perché stando alla sentenza di primo grado che condanna Carlo Fioroni a 27 anni, non ci pare che i reati per cui Fioroni è stato estradato e giudicato possano rientrare nelle norme antiterrorismo. Per il reato di banda armata, infatti, occorre attendere un altro provvedimento di estradizione prima di poter giudicare il Fioroni. Solo in questo caso la carcerazione preventiva scadrebbe nell'aprile 1984 e i conti tornerebbero.

Ma, come potrete notare, il meccanismo, non è così oliato e lineare come potrebbe apparire dalla lettera di Negri.

Occorre ripetere che siamo d'accordo con l'immediata chiusura dell'istruttoria « 7 aprile »? Che siamo favorevoli al confronto immediato e pubblico? Non ci pare, anzi diciamo con chiarezza che è gravissimo l'immobilismo dei giudici istruttori romani che ancora si stanno leggendo le carte — restando ogni tanto qualcuno — senza nemmeno procedere agli interrogatori degli imputati nella seconda ondata, quella del 21 dicembre.

3) Ad onor del vero, non è nemmeno esatto che Fioroni (o per lui il « soave Gentili ») rifiuti il confronto con il « ricatto della scarcerazione ». Rileggendo l'intervista rilasciata al settimanale « Epoca » che porta la data del 22 marzo 1980, notiamo che Gentili ritiene imminente il confronto « nel corso dell'istruttoria che conducono i giudici romani ». L'avvocato proseguiva poi che anche nel processo Saronio non ci sarebbe stata nessuna opposizione da parte sua a che il confronto avvenisse in dibattimento.

Dunque la questione non è chiara e ripetiamo che sarebbe graditissimo un intervento degli avvocati di Toni Negri non appena ne avranno la possibilità. Data l'importanza della materia, però, vorremmo osservare che una maggiore chiarezza su questi temi sarebbe stata molto gradita nella lettera di Toni Negri anche se avrebbe rubato lo spazio a qualche « infame » e « maiale assassino » francamente di troppo.

Lionello Mancini

150 miliardi rubati: ma per la Sip e il governo non è successo niente di grave

Dunque è finita, ed è finita bene per i 30.000 autoriduttori anzitutto e per gli utenti che da anni si battevano per dimostrare il colossale imbroglio subito ad opera della « banda della cornetta », responsabile della rapina ai salari di milioni di lavoratori e alle economie di dieci milioni di utenti. E' finita male, invece, anzi malissimo, per chi non si aspettava che le contraddizioni interne alle istituzioni riuscissero a portare alle soglie delle galere (si fa per dire) la dirigenza della impresa « trainante » (...verso lo sfascio) dell'economia italiana. « L'Unità » nell'edizione milanese ha ricopiato le teline della SIP, dando la notizia come se il senatore comunista Libertini, che tanto si dà da fare per gli utenti, fosse un « pazzellone » indisciplinato; il socialista TG 2 ha addirittura dato la notizia solo il giorno dopo, quando proprio non poteva ignorarla, mentre i dirigenti Rai hanno bocciato la proposta di un « dossier » sulla sentenza perché « ancora non è definitiva ». L'Ansa dopo una pressante telefonata del « sippino » Longosardi ha trasmesso che vi erano state « due assoluzioni e una condanna » (2 a 1 insomma a favore della SIP!), cestinando il comunicato del Coordinamento dei Comitati per la difesa degli Utenti. Ripresasi, dopo due giorni, la SIP, dal canto suo ha fatto il solito comunicato (non avendo il coraggio, questa volta, di pubblicarlo a pagamento con i nostri soldi su tutti i giornali) nel quale sostiene che « si è sempre comportata nel rispetto della legge » (cosa che continuerebbe a dire pure Dalle Molle fosse a prendere l'aria nel cortile dell'Asinara), e soprattutto, che la sentenza non può avere alcun

effetto punitivo per gli utenti. Pare infatti, che gli utenti siano al quanto in fermento e abbiano deciso di aspettare l'ultimo giorno per pagare le pesanti bollette arrivate nei giorni scorsi nelle case (che scadono il 15 aprile), anche perché attendono di sapere cosa deciderà il tribunale amministrativo il 14 aprile prossimo circa la richiesta di sospensione degli aumenti avanzata dagli utenti.

La condanna inflitta dal tribunale alla SIP è di enorme importanza e gravità: l'ing. Dalle Molle infatti non è stato condannato per la sola propria condotta criminosa e denunciatrice ai danni della collettività degli utenti, ma « in concorso » con il Presidente della società, il defunto Carlo Perrone che, assumendosi la piena responsabilità dei bilanci, ora riconosciuti falsi, ha coinvolto nel delitto, mani e piedi, la società concessionaria in prima persona. Ora gli utenti potranno ottenere la restituzione del malto, ma soprattutto imporre, per il futuro, la fine di una condotta banditesca che continua ancora a far pesare sugli utenti gli sprechi (legata al sistema clientelare mafioso DC sugli appalti) di una società dissestata e criminogena. Resta da vedere se il presidente della Repubblica (che emise il decreto truffario) e il nuovo Ministro delle Poste (che secondo i desideri di Pertini dovrebbe essere un « onesto ») inizieranno subito ad operare per la restituzione dei soldi agli utenti e per la revoca della concessione a questa società, come sono obbligati a fare per legge, o se bisognerà denunciare anche lui per omissione di atti di ufficio e favoreggiamento della banda.

C. B.

Inizia a Parigi l'istruttoria per i recenti arresti

Roma, 4 — E' iniziata ieri mattina a Parigi l'istruttoria per il caso dei terroristi arrestati nei giorni scorsi in Francia. Il processo tenuto dalla Corte di Sicurezza dello Stato, un tribunale speciale per i crimini contro i poteri pubblici e la difesa nazionale, non prevede ricorsi in appello. La Corte è formata da cinque membri: il presidente Michel Lagrand, di nomina governativa, più due consiglieri della Corte d'Appello di Parigi e due della Procura Militare. Per i reati di tentata insurrezione, per i quali sono imputati gli arresti, la pena va da un minimo di 15 anni all'ergastolo.

Si prevede comunque il rinvio a giudizio ed il successivo pro-

cesso entro la fine dell'anno. L'istruttoria, come era da prevedersi, è segretissima.

Sulle indagini intanto non si hanno notizie di gran rilievo, l'unica ipotesi nuova è quella che i due terroristi arrestati durante l'operazione di Parigi ed immediatamente rilasciati in realtà non fossero militanti del « partito armato » ma agenti del servizio speciale « DM » (Division Manipulation), una sezione del « DST » (Direction de la surveillance du territoire), e cioè agenti del controspionaggio specializzati nell'infiltrazione in gruppi politici pericolosi per i poteri dello Stato. Nulla comunque conferma, per il momento, tale ipotesi.

1 Nel prossimo numero di Panorama, che sarà in edicola lunedì, saranno contenute « rivendicazioni » sull'inchiesta « 7 aprile ». Saranno pubblicati alcuni stralci degli interrogatori di Carlo Fioroni, ancora inediti, che riguardano la posizione di tre arrestati il 21 dicembre: Jaro Novack, Caterina Pilenga ed Alberto Magnaghi. Di Novack Fioroni racconta di incontri tra lui, il discografo e Feltrinelli. « A casa della Pilenga », dice Fioroni, « si tennero dei summit per decidere rapine e rapimenti »; « Magnaghi », sempre secondo il professorino, « mi incaricò di creare una rete di rifugi ».

Il secondo documento pubblicato dal settimanale è attribuito ad un grosso esponente dell'autonomia, medico, latitante. Nel documento viene declinata qualunque responsabilità di militanti dell'autonomia nel

sequestro e nell'uccisione di Saronio, nell'uccisione di Alceste Campanile e nel tentato rapimento di Duina.

Sempre secondo lo stesso documento, il professor Gavazzeni arrestato e già rilasciato, e il direttore dell'università cattolica di Milano, Mauro Borromeo, detenuto, avrebbero avuto un ruolo preminente nell'organizzazione. Tra i reati attribuiti all'organizzazione c'è l'attentato alla Face Standard di Fizzonasco.

Infine nel documento viene negato qualsiasi rapporto tra Fioroni e le forze di polizia e i servizi di sicurezza.

Panorama pubblica anche un « pamphlet » di Toni Negri di trenta cartelle dattiloscritte. Nel pamphlet sarebbe contenuta un'autocritica sugli anni passati e sull'estremismo implicito del movimento.

(VEDI PAGINA 20)

2 Foggia, 4 — Nel cuore della notte, mentre il marito le dormiva accanto, una donna, Maria G., di 40 anni, ha preso la pistola che il consorte teneva sotto il cuscino e l'ha ucciso. L'uomo era un infermiere professionale dell'ospedale psichiatrico ed un appassionato cacciatore. Oltre alla pistola i carabinieri hanno trovato nell'abitazione ben tre fucili da caccia e 1.500 munizioni.

In un primo momento sia la donna che uno dei due figli, il maggiore di 19 anni, avevano dichiarato che il colpo era partito accidentalmente, data l'abitudine dell'uomo di dormire con la pistola sotto il cuscino. Dopo un lungo interrogatorio la donna ha confessato di aver ucciso il marito perché stanca dei continui maltrattamenti a cui era sottoposta, molte volte veniva picchiata per inesistenti motivi « di gelosia ».

Perché firmo i referendum

Al progetto dei dieci referendum radicali cominciano ad aderire personalità della politica e della cultura di diversa ispirazione: socialisti, comunisti, laici. Pubblichiamo, tra le altre le prime adesioni a tutti, o ad alcuni referendum di Umberto Terracini, Alberto Benzoni, Paolo Flores D'Arcais, Barbara Alberti, Nicola Caracciolo.

Crede che tutti i referendum radicali abbiano un eguale valore morale, ma un diverso valore politico ovvero diversa capacità di aggregazione e mobilitazione. Spero che su alcuni referendum radicali si possa creare lo stesso movimento di opinione creatosi per il referendum per il divorzio, sulla legge Reale e sul finanziamento pubblico ai partiti. Tutti i referendum hanno un denominatore co-

mune. E' il rispetto per la vita e la libertà. Il rifiuto della logica del terrorismo, della violenza e della morte.

Alberto Benzoni
vicesindaco di Roma.
del CC del PSI

Condivido la richiesta per la maggior parte dei referendum, comunque sono maggiormente interessato alla questione nucleare. Io che sono socialista spero che il referendum possa servire a far sì che il mio partito, in cui gli antinucleari sono numerosi, si decida a prendere una posizione precisa contro il Nucleare.

Nicola Caracciolo
del movimento antinucleare

Firmo tutti i referendum promossi dal Partito Radicale, tranne quello sull'aborto. Credo che l'istituto del referendum

serva a colmare quel distacco ormai sempre più crescente tra paese reale e paese legale. Non firmo quello sull'aborto perché penso che tecnicamente sia formulato male, e che possa dare adito a una serie di equivoci.

Paolo Flores D'Arcais
direttore del centro culturale
«Mondo Operaio»

Il referendum è uno dei più importanti strumenti di civiltà in mano ai cittadini ed occorre che la gente se ne renda conto e vada a firmare. Questi referendum rappresentano un piccolo decalogo per il cittadino italiano e aprono un largo spazio di opposizione che deve essere sfruttato al massimo dalla gente, proprio nel momento in cui il regime mostra il suo volto repressivo e reazionario.

Barbara Alberti
scrittrice



Questi i dati parziali dei firmatari al 3 aprile

Poco più di 58 mila i cittadini che hanno apposto, al 3 aprile, la loro firma ai 10 referendum proposti dal Partito Radicale. Nella giornata di ieri, come indica il prospetto, 5.600. Ci si attesta dunque ad una media di circa 50 mila firme al giorno. Sono cifre come sempre, approssimative per difetto: mancano infatti i dati relativi a numerosi tavoli, luoghi istituzionali (segreterie comunali, ecc.), a regioni intere.

L'adesione più massiccia ai referendum si registra in Lazio (e in particolare Roma), dove sono oltre 17 mila i cittadini che hanno firmato; in Lombardia (oltre 12 mila cittadini); Campania (oltre 6 mila).

REGIONE	al 2 aprile	3 aprile	Totale
Piemonte	2.485	295	2.780
Lombardia	11.477	951	12.428
Trentin-Sud Tirolo	483	250	733
Veneto	2.372	465	2.837
Friuli	973	174	1.147
Liguria	2.194	250	2.444
Emilia Romagna	2.544	225	2.769
Toscana	1.960	72	2.032
Marcne	920	90	1.010
Abruzzo	132	—	132
Molise	—	122	122
Umbria	536	—	536
Lazio	16.054	1.237	17.291
Campania	5.354	862	6.216
Puglia	2.399	390	2.789
Calabria	534	—	534
Basilicata	—	—	—
Sicilia	1.866	107	2.053
Sardegna	351	60	411
Totale firmatari	52.534	5.620	58.254

Comitato Nazionale dei Referendum: Via Tomacelli 163, 00186 Roma - Tel. 06-6784002, 6786381 (informazioni e comunicazioni dati), 6783722 (richiesta materiali per i tavoli).

Partito Radicale: via di Torre Argentina 18, 00186 Roma - Telefono 06-6547160 - 6547771.

Alle radio democratiche

E' trascorsa una settimana dall'inizio della campagna per la raccolta firme per i dieci referendum proposti dal Partito Radicale. Televisione e radio di stato hanno dedicato alla campagna una manciata di secondi, neppure un minuto.

Il nodo dell'informazione è fondamentale per il successo di questa grande iniziativa. Ai compagni che lavorano nelle radio alternative e democratiche chiediamo di dare voce alla campagna, ancora più che nel

passato, non solo a Roma o nei grandi centri, dove operano le «Radio Radicali», ma in tutta Italia.

Non chiediamo solo i microfoni, che pure sono importantissimi dal momento che la Rai nega il diritto elementare alla informazione, ma anche che tutti i collettivi si impegnino in prima persona nella raccolta, ovunque è possibile, facendo delle radio un punto di riferimento organizzativo e di dibattito.

Le radio che vogliono farlo possono mettersi in contatto con il Comitato Nazionale di Roma che fornirà i recapiti dei comitati locali.

Per usare al meglio lo spazio su «Lotta Continua»

Questo spazio quotidiano è per noi strumento unico, indispensabile di comunicazione. Perché possa servire al meglio, occorre però che vi arrivino anche le informazioni dei Comitati locali. Bisogna dunque segnalare tutte le iniziative di rilievo e tutti gli atti di boicottaggio al Comitato nazionale, a Roma. Le manifestazioni e le riunioni vanno comunicate con qualche giorno di anticipo, perché possano essere adeguatamente pubblicizzate.

Ove possibile, invitiamo i tavoli di raccolta pubblicizzare e diffondere «Lotta Continua», segnalando lo spazio quotidiano lasciato al Comitato Nazionale dei Referendum. Se la diffusione del quotidiano aumenta, oltre a contribuire sostanzialmente alla sua sopravvivenza, si garantisce una essenziale informazione sulla campagna referendaria.

sen. Umberto Terracini

Terracini

Perché SI al referendum sulla caccia

Sollecitato dalla domanda di un lettore dell'«Unità», il senatore Umberto Terracini chiarisce i motivi della sua adesione al referendum contro la caccia.

E' la prima volta che dalle colonne dell'«Unità» sia pure attraverso la rubrica «Lettere», un esponente di prestigio del PCI esprime il suo orientamento, che è divergente da quello del Partito, per il quale, com'è noto, i referendum radicali ancora «lacerano» il paese pericolosamente.

Riteniamo utile pubblicare la risposta di Umberto Terracini, e per il valore della persona che esprime queste valutazioni e per il contenuto stesso delle stesse. Pubblichiamo anche la lettera del lettore comunista che ha posto il quesito a Terracini.

Compagno direttore, vorrei una risposta dal senatore Terracini riguardo il referendum sulla caccia. Come mai una persona come Terracini si trova a fare parte dell'«anticaccia», e quindi contro una gran parte di lavoratori che vivono nell'ambiente della caccia, che significa anche fabbriche di fucili, di cartucce, ecc...?

Secondo il mio modesto parere, penso che non eliminando la caccia risolviamo l'estinguersi di molte specie di animali, bensì troverei giusto combattere gli inquinamenti che, oltre a minare la salute degli animali, minano anche la nostra. Non bisognerebbe fare un referendum «contro i cacciatori», ma contro gli speculatori quali i dirigenti del WWF che non hanno fatto niente per impedire l'inquinamento. Se è vero che ogni referendum va a costare alla nazione più di 100 miliardi, non sarebbe meglio risparmiare questo denaro che pesa pure sulle tasche dei non cacciatori, per magari investirli in depuratori, oppure per cercare di valorizzare maggiormente la nostra agricoltura?

Wolfgang Bertini
(Venturina - Livorno)

Sono certamente tanti, come dice il compagno Wolfgang Bertini, anzi tantissimi gli interessati al referendum sulla caccia. Basti pensare che in Italia si contano più di due milioni di cacciatori ai quali si possono aggiungere i molti che lavorano alla produzione e nel commercio delle armi e delle varie attrezzature pertinenti. Ma ugualmente interessati dico io, sono gli altri cittadini, decine e decine di milioni, i quali, alieni della caccia, rivendicano però il loro buon diritto a godere di ogni bene della natura altrimenti che con la loro appropriazione individuale o addirittura con la loro distruzione come è proprio della cosiddetta arte venatoria.

Ci fu tempo nel quale questi beni erano giuridicamente considerati come «res nullius» (cose di nessuno) e quindi rimessi alla disponibilità discrezionale di ognuno salvo, a volte, una percezione fiscale a pro dell'erario, senza però una specifica destinazione. Oggi, col progressivo riconoscimento del primato dell'interesse collettivo sugli interessi individuali le «res nullius» sono state rivalutate come «res omnia» (cose di tutti), con la conseguente necessità di una nuova, adeguata legislazione. E poiché lo sconsiderato esercizio della caccia, prevalso fino ad ora ha ridotto paurosamente il patrimonio faunistico nazionale, urge innanzitutto la sua ricostituzione la quale costituisce in definitiva il vero obiettivo del referendum. Ma è indubbio che all'impovertimento del patrimonio faunistico ha contribuito e contribuisce l'impiego massiccio e sconsiderato nell'agricoltura e nell'industria di prodotti tossici i quali, compenetrando il terreno, aria e acque insidiano fino a rendere impossibile la vita e la riproduzione di ogni specie animale e vegetale. Ciò impone l'adozione di norme severe che limitino o magari proibiscano certe tecniche e certi processi produttivi sostituendoli con altri che non pongano a rischio la sopravvivenza di ogni genere vivente.

Non si tratta però di una scelta alternativa nei confronti della proibizione della caccia. Poiché due sono allo stato attuale le minacce incombono sulla fauna, bisogna infatti provvedere contro entrambe; e con urgenza ogni cenno o traccia di vita.

In quanto alla minaccia che la proibizione della caccia rappresenta sulle possibilità di lavoro di quanti per intanto sono addetti all'industria delle armi e di ogni altro attrezzo pertinente, il problema non è da trascurare. Ma, a parte che ogni riforma anche solo dei costumi, a non parlare delle leggi, comporta sempre dei mutamenti nelle più varie strutture della vita sociale organizzata — il che non può convincere a non perseguirle quando concorrano al progresso civile e materiale del Paese — in caso di successo del referendum si porrà semmai all'industria delle armi un problema di riconversione in analogia a quanto già avviene per molti altri settori del nostro apparato industriale di fronte ai grandi e spesso radicali mutamenti della scienza e della tecnica.

Tutto ciò comunque come compito a media e lunga scadenza, al cui assolvimento sul piano di un'economia programmata dovrà concorrere anche lo Stato.

Infine io non penso che l'alto costo del referendum possa costituire un valido motivo per rifiutarlo. Questo nuovo strumento di democrazia diretta, che la Costituzione ha messo a disposizione dei cittadini, deve essere certamente adoperato fuori da ogni faciloneria. Ma il termine di valutazione è dettato dall'importanza della materia sulla quale si chiamano i cittadini a pronunciarsi. E nella fattispecie — la salvezza del patrimonio faunistico nazionale — è bene importante come lo dimostra fra l'altro il calore e l'ampiezza del dibattito che la richiesta del referendum sulla caccia ha suscitato e continua a nutrire».



Arca
a
bre
con
in
sca
cen

Sulle strade de di

Arcavacata. Fino a ieri
conosciuta da pochi,
piccola frazione
a pochi chilometri
da Cosenza. Poche case
svuotate da chi all'estero
non va per imparare lingue.

Arcavacata,
un « esperimento ».
Una grande piattaforma
di cemento programmata
altrove da menti
funzionaliste,
ultrazionalisti, convinte di
« progettare per l'uomo »,
ignare forse
di costruire il ghetto.
L'Università di studi
di Arcavacata: un modello.
Ai bordi della piattaforma
di cemento si ripropone
la Calabria di sempre,
quella della tradizione
e della miseria.

Pecore e erba,
studentesse e un libro:
Microfisica del potere
di Foucault.

La mensa, i corridoi:
locali bui. Meglio
le terrazze, i tetti di questa
Università.

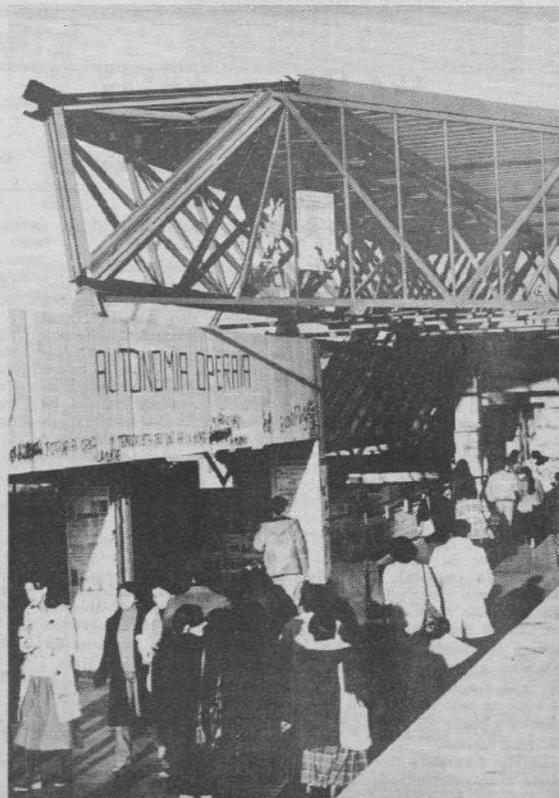
La lunga stagione propizia
di questa terra permette
lunghe discussioni
all'aperto, incontri,
più o meno particolari.
L'imprevisto dagli architetti,
un po' ovunque.

Scritte sui muri,
più « ordinate »
che altrove, murales,
pensieri e poesie creano
chiaroscuri abituali
laddove il cemento
prevede nient'altro che
luce o buio.



arcavacata:
la
pre età
nessa
ina
ca di
cento

di Tano D'Amico



A Napoli
Andy Wharol
illustra
Joseph Beuys

Il parallelo della creatività

Sul 35° parallelo si trova il punto che unisce due dei padri fondatori delle avanguardie artistiche degli anni '60. E' il parallelo dove si trova Napoli, e con essa la creatività, nonostante tutto, come ha dichiarato Wharol nella conferenza stampa che ha presentato la sua mostra che sarà a Napoli per tutto il mese di aprile. Fa uno strano effetto sentire ripetere da lui, Andy Wharol, da cui ci si aspettano moti sconvolgenti e provocatori, questa oleografica affermazione, che, se fosse pronunciata dal nostro vicino d'autobus, con molta probabilità susciterebbe reazioni di malcelato scetticismo o, nel migliore dei casi, benevola ironia. Ma, detta da lui, riesce a pescare nei nostri sensi di colpa, e quando usciamo, ci guardiamo sempre bene intorno, riconsiderando i luoghi quotidiani, in preda al non confessabile timore di vivere in paradiso senza accorgersene.

Beuys punta più sul classico, lasciandosi andare a ottimismo e previsioni sulla fine del capitalismo. «Sette anni e poi la fine» afferma tranquillo il teutonico veggente. I lustrini sulle sue fotografie sembrano acquistare riflessi nuovi, mentre ripete questa frase.

Difficile dire fino a che punto funzioni l'immagine, il mito, se dietro questo al di là di quello che può aver fatto nel passato, esiste una valenza reale in ciò che Wharol ha pre-

sentato, qui e ora, sul parallelo della creatività, secondo la sua definizione. Napoli non come scelta accidentale, ma come ipotesi di luogo nel quale, più di ogni altro, i fermenti creativi possono trovare un humus e un terreno adatto.

Wharol accetta il mito di Napoli e Napoli accetta il mito di Wharol. Così come testimonia la grossa affluenza, davvero notevole, verificatasi la prima sera alla Galleria di Lucio Amelio, dove è esposta la mostra, a Piazza dei Martiri, da sempre roccaforte dell'alta borghesia napoletana.

Molte di queste persone mettono piede per la prima volta in una galleria d'arte grazie al nome di Wharol. L'ineffabile e disincantato volto di Beuys, che spunta da tutte le parti, immortalato in posa quasi unica, in vari formati sembra domandare: «Ma cosa si aspettavano? Forse che ci mettessero a vendere lattine di Coca-cola vuote, per poi lanciarle contro la polizia? Cose vecchie, d'altri tempi. Ora c'è il nuovo». Sulle falde del suo inseparabile cappello pezzi di vetro e lustrini plastici sembrano sostanziare questa muta affermazione. «Beuys, ma quel cappello?» «Per ora lo tengo sempre con me. Non me lo leterò mai», almeno fino a quando non ve ne sarete andati tutti, sembra aggiungere.

Ma la gente non ha affatto voglia di andarsene, i giochi

mondani sono appena cominciati, si potrebbe correre il rischio di mancare nelle immagini di qualcuna delle numerose TV, libere, o di Stato, che inondano di luci le stanze. L'attenzione viene per un attimo catalizzandosi sulla immanicabile «provocazione» della serata, un distinto signore in giacca e cravatta che gioca a fare le imitazioni dei «pazzariello» nel cortile interno del palazzo, reclamizzando le virtù di Wharol e, intervallando ogni tanto con un poco dignitoso suono di trombetta, una mostra di prossima presentazione.

Scartata l'ipotesi legata al calendario nel momento in cui ci si accorgeva che il pazzariello «in pectore» non somigliava per niente a Geremica (era il 1° aprile, e si sa che anche la giunta a Napoli è creativa e quindi perché non pensare a un'accoglienza diversa per un personaggio come Wharol?). Scartata l'ipotesi dell'esistenza di un settore «local folk» nella mostra, ci si accordava per l'idea della performance, sempre soddisfacente.

Così rassicurati, si poteva tornare a scrutare l'enigmatico volto di Joseph Beuys. Cercando disperatamente di carpirgli tra i lustrini, un improvviso riflesso che desse la risposta ad una urgente e irrimandabile domanda: «Ma perché ci sono venuto?».

Giulio Gargia

“Gli ostelli dello sciamano”

Libri / A cura delle Edizioni Senza Galere

L'ostello rappresenta, per il viandante dimesso, il ristoro accogliente di una notte. Per l'eroinomane, nel labirinto delle istituzioni, l'ostello si presenta come rifugio-laboratorio: chi cerca di affrancarsi dal «giro», diventa oggetto inconsapevole di controllo.

Lo sciamano, in questo contesto, ha il compito di plasmare l'individuo sul modello dei comportamenti dominanti. Ogni manifestazione di devianza si configura come malattia; il processo di riconduzione alla norma, a sua volta, rappresenta il decorso verso la guarigione; il tossicomane (malato), una volta recuperato (guarito), riacquista la salute morale e sociale. La terapia dello sciamano, dunque, è finalizzata alla disintossicazione globale del tossicomane, alla sua rigenerazione che si realizza solo mediante il definitivo ripudio di ogni forma di trasgressione.

La tesi formulata dai curatori del libro nelle introduzioni ai vari documenti sostiene, tutta-

via, che la tossicomania non costituisce trasgressione sociale, ma individuale; la diffusione dell'eroina, oltre a realizzare un ciclo di valorizzazione finanziaria, favorisce la paradossale sottomissione alle regole di coloro che immaginano di trasgredirle. Il bisogno radicale da cui ha origine la tossicomania, non potendosi realizzare socialmente e politicamente, viene snaturato e riconvertito in stimolo funzionale al ciclo della «droga».

Le Comunità Terapeutiche, modelli di istituzionalizzazione avanzata del tossicomane, realizzano in vari modi non già una risposta specifica alla devianza sociale della tossicomania, bensì costituiscono un ulteriore laboratorio di disciplina rivolto a tutta la società. La documentazione, esauriente, che fissa i modelli di Comunità Terapeutiche in Italia, Europa e America, è senza dubbio una testimonianza inquietante di cosa significano nella società contemporanea «l'ideologia della difesa del corpo sociale».

Il merito del libro è di tentare, con criteri di analisi militante, una critica di ciò che è la pratica di riabilitazione terapeutica, evidenziando in questo modo l'ipocrisia delle risposte istituzionali. Infatti, oltre all'attualità teorica dei temi trattati, il libro contiene anche una serie di interventi e proposte di indubbio interesse per quanti si occupano di istituzioni totali e «terapeutiche» e per gli operatori dei centri per le tossicodipendenze.

Si veda in particolare la proposta di legge di iniziativa popolare approvata dal Coordinamento Operativo Nazionale sul problema delle tossicodipendenze.

La Phoenix House è veramente dura come dicono?
«Io la conosco bene», mi ha confidato qualcuno.

«Ti rapano i capelli a zero, ti mettono nudo e ti strillano addosso».

E' come quando si entra nei marines...

Loredana Gallo
Savino Dagostino

Teatro

ROMA. Dopo il clamoroso successo di pubblico, fatto soprattutto di giovani, torna a distanza di due mesi al Teatro dell'Opera di Roma «Giselle» nell'interpretazione avvincente oltre che straordinaria di Carla Fracci e Rudolf Nureyev. Le quattro recite straordinarie, fuori abbonamento, verranno effettuate nei giorni 10, 11, 12 e 15 aprile. I biglietti per il 10, 11 e 12 verranno messi in vendita a partire da martedì 8 dalle 10 di mattina presso il botteghino del teatro; per il 15 aprile i biglietti saranno messi in vendita invece il 13 aprile, sempre dalle 10 in poi. Si possono acquistare non più di quattro biglietti a persona.

BOLOGNA. Il teatro Il Meloncello, via E. Curiel 20 presenta fino a stasera (ultima replica) il «Circus Alfred» di Praga. Ingresso L. 3000 (Archi L. 2500) ore 21.

FIRENZE. Il centro «Humor Side», via Vittorio Emanuele II 303, ospiterà da metà aprile, per un mese, una rassegna di «Teatro comico internazionale». Il programma prevede: 11, 12, 13 aprile Cuning Stunts (Gran Bretagna) «The desert»; 18, 19, 20 aprile The Busby Berkleys (Australia) «Café mod», novità per l'Italia. Il 24 aprile «Book Party» si tratta della presentazione del volume «Mimo e Mimi» edito dalla Usher, collaborazione musicale di radio Centofiori. Ospite d'eccezione della serata sarà il Mimo Catalano (poco conosciuto in Italia) Joan Gimeno con il suo «Cabaret show», sulla parodia della pellicola di «Cabaret» con Liza Minnelli. Il 25, 26, 27 aprile Theatre du Mouvement (Francia) «Tant que la tete est sur cou...», novità per l'Italia. 2, 3 e 4 maggio Nola Rae (Australia) «Some great fools from history». Il 9, 10, 11 maggio infine Daniele Trambusti e Carlo Isola con «S».

NOCERA INFERIORE (NA). Sabato 5 e domenica 6 aprile allo Spazio Allegro (via Dentice 43); la cooperativa Proposta Teatro Laboratorio presenta «Die Pestis», alla ricerca delle origini dell'uomo.

Musica

ROSETO DEGLI ABRUZZI. Oggi, sabato 5 aprile al Palazzetto dello Sport concerto unico di Francesco Guccini alle ore 17.

TORINO. Per la rassegna «Giovani e Altri» spettacoli e incontri di primavera organizzati dal comune di Torino, sono previsti per oggi, domenica e lunedì 7 aprile dalle ore 14.30 alle 24: «Musica in Tenda». Terza rassegna dei gruppi musicali di base.

SAN GIMIGNANO. La commissione biblioteca, con l'assessorato alla cultura per il programma di informazione musicale, organizza per questa primavera una serie di concerti con giovani musicisti locali e non, e gruppi musicali. Domenica 6 aprile nella sala grande del Museo Civico, alle ore 21 concerto del Coro Ansemble Alauda diretto da Jean Louis Rebut. Ingresso libero.

ROMA. Il Misfits, via del Mattonato 29, presenta nei suoi lunedì musicali, per il 7 aprile «Indaco»; con A. Mancianti (tastiere), G. Contesini (basso-chitarra), L. Ronconi (batteria). Tessera L. 1000 (valida solo per i concerti), ingresso L. 2000.

Cinema

ROMA. A partire dall'8 aprile, per un mese, Roma renderà omaggio al grande cineasta inglese Alfred Hitchcock con una rassegna dal titolo «Aprile Hitchcock». Si tratta di un'ampia retrospettiva ed un convegno internazionale, organizzati dalla rivista «Filmcritica» Aiace, con il patrocinio della Regione Lazio. I films che verranno proiettati saranno una quarantina circa, che vanno dal 1925 fino al suo ultimo film «Complotto di famiglia» girato nel 1976. Le pellicole saranno divise in tre sezioni: Films muti, films del periodo inglese e films del periodo americano. E saranno raggruppati per temi: spionaggio, commedia d'amore, e commedie del terrore. La retrospettiva verrà conclusa con un convegno che si svolgerà il 6, 7, 8 maggio al quale parteciperanno critici e studiosi di tutto il mondo.

ROMA. Il Gruppo di autoeducazione comunitaria (Grauco) di via Perugia 34 organizza per il mese di aprile un «Cineclub ragazzi». Oggi alle ore 16.30 presenta «Il brutto anatroccolo» 8 disegni animati prodotti da Walt Disney; alle ore 18.30 «Stanlio e Ollio nel paese delle meraviglie»; infine alle ore 20.30 per i grandi «L'uomo del sud» di Jean Renoir. Domenica 6 alle ore 16.30 ancora «Il brutto anatroccolo»; alle 18.30 Laurel e Hardy in «I fanciulli del West»; alle 20.30 replica per gli adulti de «L'uomo del sud».

FIRENZE. I prossimi appuntamenti della rassegna sulle opere e sul personaggio «Pier Paolo Pasolini», organizzate dal consiglio di quartiere n. 6 sotto il patrocinio del comune di Firenze sono per martedì 8 aprile e venerdì 11. Sono infatti previste rispettivamente per quei giorni le proiezioni dei films «Comizi d'amore» (1964) e «Il Vangelo secondo Matteo» (1964). Cinecircolo di via Morosi, ore 21.

CINEMA / « La terrazza » di Ettore Scola

Una storia di chiacchiere

una donna elegante batte le mani e invita gli amici a rientrare in casa; questi, sfilano, uno dopo l'altro, lasciano la terrazza tutti intenti ai loro discorsi. La cena è pronta: la scena si ripete più volte, tante quante sono necessarie perché i brandelli di discorso, che alla prima sono solo brusio, si facciano storia, prendano corpo e raccontino di loro.

C'è solo una ragazza, che contrasta per età e per vestito, che cerca Guido, il figlio dei padroni di casa: strana, come sperduta tutt'altro che affascinata da quella gente « famosa » silenziosamente indifferente ad essa che invece, parla, parla.

Il film, « La terrazza » di Ettore Scola, sembra un racconto di chiacchiere, le chiacchiere di un mondo fatto di chiacchiere: fatte, dette, scambiate, scritte, giocate, vissute e vendute.

Uno sceneggiatore, un produttore, un giornalista, un politico: la moglie dello sceneggiatore, la moglie del produttore, la moglie del giornalista... la giovane amante del politico, moglie angosciata di un angosciato pubblicitario.

Tutti stanchi sembrano aver fatto il loro corso, la loro storia e non rassegnarsi a questa realtà, al fatto che poi, in fondo, non si piacciono e non piacciono più alle loro donne, quelle che con loro hanno fatto la storia o forse l'hanno solo goduta ed ora ne rivendicano una propria.

Trintignant è uno sceneggiatore di film comici, consumato dal dubbio di ciò che fa ridere: ora rivendica, al dio de-

naro, la propria dignità, il diritto all'impegno, a ciò che ridere non fa e non deve fare. Tognazzi è il produttore che mai ha dovuto e potuto capire ma solo pagare e quel mondo ormai lo lascia ai margini e l'avanguardia, il domani non lo vuole se non per continuare a pagare e lui accetta per non farsi abbandonare.

Mastroianni, penna famosa, ha esaurito la vena ed è geloso della donna (Carla Gravina) che gli ha rubato il mestiere.

Reggiani tramonta fino a lasciarsi morire, nella mancanza di valori e di rispetto, schiacciato dal peso bianco (la neve di uno studio televisivo) di una raccomandazione, annientato dal servilismo altrui e dalla propria inutilità.

Gassman è il politico fuori campo, con le amicizie che il partito non stima e non perdona.

Le donne, sono: Ombretta Colli, Stefania Sandrelli, Carla Gravina e Milena Vukotich.

Di certo, ad esso, a « La Terrazza », non ha giovato che se ne parlasse come di una « Dolce vita » degli anni '80. Se infatti ci si predispose all'atmosfera e alla tensione con cui Fellini stigmatizzava la decadenza morale della « classe », si rimane delusi perché qui la rappresentazione degli affanni e delle frustrazioni dei prototipi di quella classe dei giorni nostri non riesce a diventare discorso complessivo; né la narrazione delle vicende dei cinque personaggi — sui quali peraltro troppo incombe il protagonismo dei visi (Gassman, Tognazzi, Trintignant, Ma-

stroiani e Reggiani) — raggiunge l'amalgama necessario a coinvolgere emotivamente e a indurre a suggestioni e significati più generali.

Non solo, quindi, il film, che rischia spesso di cadere nell'episodico, non arriva alla rappresentazione simbolica della crisi dell'intelligenza o presenta tale ma, al contrario, ha subito e non a caso, il destino inverso, si sono volute ricercare in esso le tracce della cronaca, giocando all'individuazione di chi, nella realtà, potevano essere i personaggi raffigurati.

L'intelligenza s'è risentita: in genere chi si prende, com'è giusto, ogni diritto di parola sulle altrui realtà sociali è poco predisposto all'autoironia, non gradisce che si parli di sé, tanto più se la descrizione tocca la realtà — tutt'altro che gratificante e confortante — di come si è.

Sgombrato il campo da certi paragoni ed ambizioni che poi forse neppure erano nelle intenzioni dell'autore, ne esce

un film stimolante, qualcosa in cui il mondo, intellettuale e non, trova spunti per un confronto.

La terrazza del bell'appartamento, nel centro di Roma, racconta storie di crisi. Crisi tanto biologiche che ideologiche, se distinzione è consentita operare in quell'unico fenomeno, purtroppo con poche eccezioni, per cui i sintomi dell'invecchiamento si coniugano con l'incomprensione delle nuove realtà e ne consegue l'impotenza intellettuale, tanto più triste per chi dell'intelletto ha fatto mestiere.

Il mondo cambia in fretta, ad una velocità che ha rimesso in discussione se la coerenza sia tuttora una virtù. Rimanere a cavallo della tigre del successo non è facile e l'intellettuale, quale ultima risorsa di fronte all'inaridimento del talento e all'emarginazione, finge se stesso e si traveste con quell'aria di superiorità dimessa, quei modi di sofferita consapevolezza che Gassman ben individua e denuncia in uno

sfogo subito dopo smentito.

Quanto alle donne, c'è solo l'età a dargli vantaggio: accanto agli uomini dati per spacciati e per vecchi, esse cercano di affermarsi dando la scalata al successo e ripetendo tutti quei passi che i loro uomini hanno già fatto propri. Infatti, il finale, ce li presenta tutti, uomini e donne, intenti al rito consolatorio; i primi cantano le canzoni della loro giovinezza, le seconde li guardano, prima beffarde, poi tratte dal compiaciuto istinto materno; l'analisi impietosa lascia il posto al riconoscimento, se non all'identificazione; la sicurezza è nel rifugiarsi nell'omogeneità e solidarietà del gruppo.

Distanti, due adolescenti (Guido è stato trovato) guardano con fredda incomprensione. Nei loro sguardi c'è la promessa del cambiamento o solo l'attesa insofferente di un cambiamento di guardia?

Gianfranco Argenio
Nicoletta Celli

Publicità

A Milano-Bologna-Genova dal 4 Aprile

Titanus



una satira feroce

Figlia di deputato comunista e di madre permissiva si innamora di un meridionale che vota per Pinocchio e ha un cane di nome Epicuro. Li porta in casa e...

SI SALVI CHI VUOLE

un film di ROBERTO FAENZA - « SI SALVI CHI VUOLE »
con GASTONE MOSCHINI CLAUDIA CARDINALE
FRANCESCO DE ROSA | musica di ENRICO MORFICONE
una produzione COOPERATIVA JEAN VIGO | Technicolor

TV 1

Terza Rete Televisiva

TV 2

- 12.30 Check-up, un programma di medicina, di Biagio Agnes, conduce in studio L. Lombardi
- 13.25 Che tempo fa
- 13.30 Telegiornale
- 16.45 Novantesimo minuto
- 17.00 3, 2, 1... Contatto! Speciale game. Programma di L. Gigante. Regia di A. Lippi
- 18.25 Campionato italiano di calcio, sintesi di un tempo di una partita di serie B
- 18.55 Speciale Parlamento, di G. Favero
- 19.20 Julia « Corey non si trova », regia di Hal Kanter con D. Carrol, L. Nolan, B. Beiard
- 19.45 Almanacco del giorno dopo, Che tempo fa
- 20.00 Telegiornale
- 20.35 La reginetta di polvere di stelle, regia di Sam O'Steen, con Maureen Stapleton, Charles Durring, Michael Strong Charlotte Rae
- 22.05 Fachoda, la missione Marchand, terza puntata, regia di Roger Kahane, con Robert Ecoeverry, Serge Martina, Max Vialle, Patrick Floersheim
- 23.00 Telegiornale, Che tempo fa

- Per la sola regione della Lombardia 18.20-18.30 In cammino verso la Pasqua, conversazione di mons. Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano. Solo per le regioni Abruzzo e Marche. Questa sera parliamo di... con S. Mecchia
- 18.30 Il pollice, programmi visti e da vedere sulla Terza rete tv
- 19.00 TG 3
- 19.30 Teatrino, antologia da « Matrimonio segreto » di D. Cimarosa, Compagnia di marionette « Carlo Colla e Figli », orchestra diretta da Nino Sanzognò
- 19.35 Tuttinscena, rubrica settimanale, di Folco Quilici e di Silvia D'Amato Bendicò
- 20.05 « Il cappello del prete » di E. De Marchi (1), regia di S. Bolchi, replica, attori: A. Millo, L. Vannucchi, A. Luce, C. Annicelli, F. Sportelli, A. Casagrande, B. Cirino
- 21.00 Duepersette, due rubriche per sette giorni, La parola e l'immagine a cura di Bruno Modugno
- 21.30 TG 3
- 22.00 Teatrino, antologia da « Matrimonio segreto » di D. Cimarosa

- 12.30 Operazione benda nera « Il disertore » telefilm di Don Leaver (1)
- 13.00 TG 2 Ore tredici
- 13.30 Di tasca nostra: un programma della redazione economica del TG 2
- 14.00 Giorni d'Europa, di G. Favero, a cura di G. Colletta
- 14.30 Venezia: Scherma, campionati europei giovanili
- 16.45 Cineclub: Charlot e Buster Keaton: La banca, I poliziotti, i brani in programma sono stati ricavati dai films di Chaplin e di Keaton
- 17.25 TG 2 Gol flash
- 17.40 Eurovisione: in diretta dal duomo di Orvieto Luigi Cherubini: Messa in do maggiore per solo coro e orchestra Mascolo. Interpreti: Dora Carrai, Fausta Galamini, Teresa Rocchino
- 18.55 Estrazioni del Lotto
- 19.00 Campionato italiano di Calcio, Previsioni del tempo
- 19.45 TG 2 Studio aperto
- 20.35 Radici « Le nuove generazioni » (10)
- 21.20 « Candida » di G.B. Shaw, regia di Sandro Sequi. Interpreti: Anna Maria Guarnieri, Sergio Fantoni, Alfredo Pea, Cesare Geronzi, Flavia Borrelli, Mauto Avogadro
- 22.55 Un balletto di George Balanchine, P. Hindemith: « I quattro temperamenti », New York City Ballet
- 23.25 TG 2 Stanotte



vari

COMPAGNI di Agraria dell'Università di Bologna vorrebbero contattare comuni agricoli situate in Emilia Romagna e Toscana, scrivere a: Scarpellini Gloria, via Rontagnano 72 - 47030 Sogliano al Rubicone (FO), oppure a Noli Enrico, via Massucco Mazzini 6/20 - 16152 Bolzaneto (GE).

COLLETTIVI e compagni interessati alla lotta contro le centrali nucleari nella provincia di Piacenza sono invitati a mettersi in contatto con il comitato contro le centrali nucleari di Piacenza, telefonando a Gigi, ore pasti 0523-64303. Ci stiamo muovendo per organizzare entro la fine di aprile un convegno-manifestazione: ci riuniamo tutti i venerdì alle ore 20.30, presso la libreria cooperativa Cento fiori in via Benedettina 26. Tutti gli interessati sono invitati a partecipare.

A **BERNALDA** (Matera) si è costruito il collettivo di controinformazione, tutti i compagni interessati a darci una mano possono contattare Gianni, telefono 0835-748567.

ROMA. Da Carmine al «piccolo Molise», via Tiburtina n. 8, ottimo pasto a scelta, a prezzo fisso lire 4.500.

ROMA. Scuola della montagna organizza corsi di roccia da tenersi nei mesi di aprile, maggio, giugno nei quattro sabati e domeniche non consecutivi. La riunione preparatoria si terrà martedì 10 aprile in via Stefano Porcari 3, presso la sede di danza, incontro a Roma. Per ulteriori informazioni, anche dopo tale data telefonare allo 06-7827373, chiedere a Ettore.

LA DELEGAZIONE Puglia del W.W.F. (Fondo Mondiale per la Natura) comunica che, per l'estate 1980 organizza Campi di Attività Ecologica per giovani italiani e stranieri dai 18 ai 28 anni compiuti. I Campi si svolgeranno sul Gargano (Foresta Umbra); gli interessati potranno chiedere informazioni scrivendo o telefonando, nei giorni pari, a questo indirizzo: Delegazione WWF per la Puglia via Capruzzi, 326 - 70124 Bari, tel. 228527.

RAFFORZIAMO il presidio della Italconsumatori operato dai lavoratori che, dal 18 gennaio mantenendo la produzione, sono in assemblea aperta. Chiamiamo gli studenti, i lavoratori, le forze politiche e sociali a partecipare alla Pasqua di lotta nelle giornate di sabato, domenica, e lunedì, dove, a partire dalle ore 18 in poi sono organizzati dibattiti e iniziative culturali (gruppi musicali folk, pop, rock) inoltre lunedì parteciperanno i compagni Dario Fo e Franca Rame. Il coordinamento sindacale gruppo Italconsumatori, i CdF della zona Magliana, la FLM provinciale, la Fed. Unit. Reg. CGIL-CISL-UIL.

RIGRAZIAMO gli 87 (ottantasette) compagni gay che ci hanno scritto fino a questo momento inviandoci le loro poesie ed i loro incoraggiamenti. Risponderemo a tutti! Intanto ricordiamo a tutti quelli che ancora non sanno, che presso la Gay House OMO's di Roma, in via di Monte Testaccio 22 (ex Mattatoio), tel. 06-5778965, si tengono ogni giovedì dalle ore 20,00 in poi delle serate di Poesia Gay con recite di autori classici e contemporanei. Chiunque può intervenire. Tutte le più belle e interessanti composizioni verranno poi pubblicate in un volumetto delle edizioni OMO.

TORRE ANNUNZIATA. I compagni di Pompei, Scafati, Boscoreale e Boscoretrece che vogliono darci una mano per fare tavoli in queste città telefonate orario pasti: a Nello 081-8615954 oppure a Ciro 081-8622616 o ad Anna 081-8617095, dopo le 21.30. Grazie. Associazione radicale di Torre Annunziata.

NAPOLI. Sui 98.300 Mhz sono iniziate le trasmissioni sperimentali di Radio Napoli popolare. Affinché le difficoltà economiche non ci sommergano, facciamo appello a tutti i compagni e alle radio democratiche per contribuire e mantenere in vita la nostra emittente. Le sottoscrizioni possono essere inviate tramite vaglia telegrafica o ordinario a: Radio Napoli popolare c/o Mensa bambini proletari, vico Cappuccinella 13; specificando la causale del versamento.

UMANITA' Nova, settimanale anarchico, è in edicola il n. 12, articoli sulla situazione nel San Salvatore: sulla scuola liberataria di Summerlin, sui 10 referendum ed un comunicato dei compagni della redazione di «Anarchismo» sugli arresti di Catania.

LUCCA. L'indirizzo del Comitato 10 Referendum è in via S. Giorgio 33; la mattina c'è quasi sempre qualcuno, chi vuol collaborare o chi vuole materiale di propaganda, venga a trovarci.

REGGIO Calabria. Tutti i compagni della provincia di R.C. si mettano in contatto con la sede del Partito Radicale di Reggio Calabria, via Barre Centrali 551. Oppure con il Comitato Referendum, via Osanna 2, presso Mario De Stefano, tel. 0965-332231.

L'ASSOCIAZIONE radicale amici della Terra «XII Maggio» di Varese sita in via S. Martino 6, invita i compagni interessati alla raccolta delle firme per 10 referendum a mettersi in contatto con l'associazione sopracitata. Si fa presente che ci si riunisce in sede ogni giovedì alle ore 21. Si cercano anche compagni disposti ad essere i primi firmatari nei comuni dove ancora non sono stati aperti, comunicandone l'apertura sempre all'associazione sopracitata. Saluti libertari.

LUCCA. Sabato 5 aprile alle ore 15.30 al Ridotto del teatro del Giglio a Lucca si terrà una pubblica assemblea su: 10

referendum e Liste Verdi. Interverranno Aldo Grassi segretario del PR di Toscana sui «10 referendum», Piero Baronti della LAC sul «referendum anticaccia» e Vittorio Baccelli del coordinamento delle liste verdi su «liste verdi nei comuni e alla regione toscana».

TORRE ANNUNZIATA. I compagni di Pompei, Scafati, Boscoreale e Boscoretrece che vogliono darci una mano per fare tavoli in queste città telefonate orario pasti: a Nello 081-8615954 oppure a Ciro 081-8622616 o ad Anna 081-8617095, dopo le 21.30. Grazie. Associazione radicale di Torre Annunziata.

NAPOLI. Sui 98.300 Mhz sono iniziate le trasmissioni sperimentali di Radio Napoli popolare. Affinché le difficoltà economiche non ci sommergano, facciamo appello a tutti i compagni e alle radio democratiche per contribuire e mantenere in vita la nostra emittente. Le sottoscrizioni possono essere inviate tramite vaglia telegrafica o ordinario a: Radio Napoli popolare c/o Mensa bambini proletari, vico Cappuccinella 13; specificando la causale del versamento.

ROMA. Vendiamo una rete da una piazza e mezzo a 20 mila lire, tel. 06-4758061, Daniela.

OFFRE lezioni di tedesco zona EUR a Roma, tel. 06-6981155, chiedere di Alberto.

OFFRESI baby-sitter anche saltuariamente, ore serali o pomeridiane, tel. 06-2873208 e chiedere di Raffaella.

ACCORDATURE e riparazioni pianoforti, compagno esegue prezzi proletari, Franco, 06-5271086.

ROMA. Regaliamo una credenza e un tavolo da cucina, veniteveli a prendere urgentemente!!! Stefano 06-6373544 e Anna 6218891.

COMPAGNO dividerebbe appartamento esclusivamente con compagni zona Centocelle, via dei Gelsi 55, lire 20 mila, chiedere di Lino.

ROMA. Vendo Fiat 132 targata Roma L3 per 2.500.000, perfetta, telefonare Rossana, 06-3492062, ore serali, oppure 6796041, ore ufficio.

CERCO possessore di Nikon F.E. che gentilmente mi faccia leggere le relative istruzioni in italiano, tel. 5745485 (giornale), chiedere di Umberto. Grazie.

CIRCA quattro mesi fa ho venduto ad una ragazza dell'EUR la mia Olivetti 32. Si chiamava Aurora, il tel. era 5126035,

me l'ha pagata 25.000. Adesso, per motivi di lavoro, mi servirebbe. Se me la vuole restituire, gli ridò i suoi soldi, l'indirizzo mi pare che ce l'ha, grazie, Franco.

VENDO FIAT 126 Personal, quattro mesi, tg. Roma 20, ottimi condizioni, lire 2.700.000, telefonare ora pranzo 06-5204350.

GRUPPO non violento, per contribuire a fare in modo che Capitini e Fritz Schumacher siano più conosciuti abbiamo stampato delle gigantografie formato 50 x 70. Appiccicate su compensato sono ottimi cartelli per manifestazioni antinucleari, antimilitariste, ecc., costano lire 500 caduna. Per quantità significative, prezzi più bassi (incidono di meno le spese postali), richiedere a Beppe Marasso, via Castello 12, 10010 Albiano d'Ivrea (Torino).

SOS della Comunità Artigianale di via della Fonte 10 - Santo Stefano a Macerata (Pisa). Ha bisogno urgente di un idraulico, chi si sente di darci un aiuto avrà in cambio mangiare, bere, dormire e naturalmente confrontare proprie esperienze.

BOLOGNA. Compagni cercano appartamento in affitto a un prezzo ragionevole in cui poter abitare in tre. E' un caso quasi disperato! Chi avesse notizie utili è pregato di telefonare allo 0543-62784, chiedendo di Roberta.

SONO un compagno giovane, simpatico e vorrei conoscere, per amicizia, singole e coppie con possibilità di ospitare, scrivere a matricola 10-1352, fermo posta - Napoli.

PER lei (dove: Radio Città di Ravenna; ore 16 del 7 marzo venerdì. Perché: per aver telefonato durante il tempo Poesia). Perché: Pasi Eugenio, via Faentina, 146 - 48100 Ravenna, tel. 463311.

SONO un compagno lavoratore statale, vorrei uscire da una solitudine che mi assilla, e anche perché mi sono scongiolato di stare solo. Se c'è qualche compagna nella zona Chivasso (TO), per passare un po' di tempo insieme, e per aiutarmi perché non ne posso più mi risponda con un annuncio, Giancarlo.

ROSA di Roma, lavorava a Torino presso agenzia pubblicitaria, via Bussoleo, capelli neri ricci, non so dove lavora né dove abita, prego chiunque conosca il suo recapito di comunicarmelo. Daniele Traverso, via tre Pini 71-4, Genova. Grazie.

NONOSTANTE l'esser compagno, il privato-politico eccetera, eccetera, non riesco a sciogliere i nodi che mi strincono. E resto con i miei trent'anni, il mio aspetto «normale», il mio lavoro che tutto sommato, amo, i troppi momenti vuoti: giorni e soprattutto notti, il rifiuto di chiamarmi checca e di considerarmi checca, il mio essere omosessuale che credo mi porti cose positive come dolcezza e sensibilità, però non espres-

se e sviluppate come vorrei. Ho paura che, piano piano, anche questo appassisca e muoia. I tentativi di uscire fatti finora sono poco soddisfacenti. C'è qualche compagno che capisce ed è sinceramente disposto a sperimentare un rapporto che ci arricchisca a vicenda, che includa ma vada anche oltre il sesso? Un compagno toscano '50.

PER Giorgio di Genova, aspetto il tuo indirizzo, stai sicuro non sono affatto come l'altro. T.O. MC.

VOGLIO che ti stanchi con me di tutto ciò che è ben fatto, di tutto ciò che mi invecchia, di ciò che hanno preparato per affaticare gli altri. Stanchiamoci di ciò che uccide di ciò che non vuole morire. Sono una compagna di 30 anni suonati ma non disperati, cerco compagno di Roma possibilmente non appartenente alla famiglia «scappa e fuggi». Rispondere con annuncio, R. 44.

SONO un compagno 30enne, esco da un'esperienza tremenda e vorrei trovare una compagna che possa darmi affetto e comprensione, scrivere a: patente auto 246905, fermo posta - Catania.

PISA. Gay di Pisa che hai messo tempo fa un annuncio su LC; per favore ripetilo, ho perso il tuo numero per poter scrivere fermo posta.

SONO un compagno giovane, simpatico e vorrei conoscere, per amicizia, singole e coppie con possibilità di ospitare, scrivere a matricola 10-1352, fermo posta - Napoli.

PER le tre compagne sole. Vorremmo conoscerci, Achille e Claudio, tel. 06-274525.

PM, scrivimi al più presto, desidero incontrarti, Pietro Marchiori, via Quintino 97 - 00133 Roma.

UNIVERSITARIO 24enne cerca compagna autoritaria e arrabbiata che lo usi da «oggetto», P.A. 2046095, fermo posta, via Alfieri - Torino.

PER Roberto 85, sono un gay di 16 anni e mi piacerebbe conoscerti. Se accetti rispondi con un altro annuncio indicandomi dove posso scriverti.

PER Adamo (il bello) compagno gay dell'annuncio su LC di qualche settimana fa, devo parlarti con urgenza, telefonami allo 06-7584270. Raffaele.

GRUPPO di tre compagni è interessato a sincero rapporto di amicizia con le tre compagne che si sentono sole, scrivetevi in ogni caso, passaporto numero 7704347/P, fermo posta Padova.

PER Marcello T. di Roma: Caro Marcello, bisogna tener duro! Quaggiù i mandorli sono già fioriti da tempo, d'altronde come ogni anno. Ci vado in mezzo ad essi e fin qui

mi illudo che non arrivi l'orrore del mondo ed il «flore delle menzogne!!! Ciao!!! Tommaso «tuta blu».

TONIA! Dani! Vecchie porche scellerate infami! Intossicate fino all'anima, di lavoro, professionalità e impegno, non vi accorgete di noi, che piangenti come due vitelli, non aspettiamo altro che potervi condurre finalmente sulla via della perdizione. Struggendoci, drogandoci, (ebbene si) amandoci (ma non troppo). I due pard.

ROCCO! Cammellaccio. In attesa del nostro congedo, non lavorare troppo ripiagate, sbattiti un bel po' e trova una grande casa per grandi baldorie, bevute e straccamentoni vari, un bacione. W il Messico. I due pard.

ROMA. Per le tre compagne. Siamo un gruppo di compagni e compagne. Abbiamo voglia di conoscerci. Il nostro numero di telefono è in redazione. Giacomo e Piero.

CERCO compagne carine anche in coppia disposte a trascorrere insieme o ovunque ore liete d'amore, scrivere a: patente auto 129955-A, fermo posta centrale - Catanzaro Lido.

NADIA di 15 anni, Nadia andata lontano, alta, dai capelli castani e dagli occhi orientali. Tiziana è tornata, Nadia è al mare. Suo padre e sua madre, una spiaggia, un telefono, un amico anche a Roma. Nadia telefona al 06-6783722 - 6786881 - 6784002, chiedi di Angelo.

PER il gay 16enne, LC 3 aprile, scrivimi subito con un espreso a C.I. 09250096, fermo posta San Silvestro - Roma.

riunioni

INCONTRO degli anarchici nonviolenti, pacifisti e sinceramente interessati alla nonviolenza, a Firenze il 5-6 aprile presso la sede del Movimento Anarchico Fiorentino, vicolo Panico 2 (vicino il Palazzo di Parte Guelfa). 4 aprile sera: riunione organizzativa dei partecipanti; 5 e 6 aprile: lavoro, durante i quali Julien Bech e il Living presenteranno il progetto di Movimento Anarco-Pacifista; 7 aprile: eventuale prolungamento dei lavori. Si dorme nei locali con il sacco a pelo. Rencontre des anarchistes non violentes, pacifistes.

CONVEGNO internazionale degli esperantisti. Esperantisti di tutto il mondo si riuniscono a Gorizia. Il convegno internazionale si tiene da giovedì 3 aprile a domenica 6. Canti, suoni, allegria.

AVVISO AI LETTORI

Solo annunci brevi, altrimenti non verranno pubblicati

Lucy Lippard come Adélaïde Labille ~Guiard~



Adélaïde Labille-Guiard, Ritratto dell'artista con due allieve, Mile. Marie Gabrielle Capet e Mile.

Adélaïde Labille-Guiard (1749-1803) fu una pittrice francese tanto brava da essere accettata all'Accademia di Francia lo stesso giorno della più famosa collega Vigée-Le Brun: la differenza però è che, mentre di quest'ultima si mormorava che avesse usato le relazioni con la famiglia reale per entrarvi, la Labille vi entrò «dalla porta principale» come lei stessa si vantava. Era infatti successo che dato che la sua opera era forte, sicura, ed a livello di professionista, i critici ripetevano uno dopo l'altro «Ma che uomo è quella donna!!».

Da questo, il passo fu breve: cominciò a circolare il pettegolezzo che qualche uomo dipingesse i quadri per lei. Allora per por fine alle dicerie, essa invitò ciascuno membro dell'Accademia nel suo studio e dipinse a ciascuno il ritratto davanti ai loro stessi occhi. Fu accettata, e quando si trattò di regalare all'Accademia il proprio autoritratto che avrebbe dovuto pendere a fianco agli altri dei più illustri colleghi maschi, essa polemicamente non si dipinse sola, ma incluse due proprie allieve; questo per opporsi «in effigie» alla regola che vietava l'ammissione all'Accademia di più di quattro membri donne: e fece il quadro a grandezza naturale, in modo che le sue allieve divennero «Accademiche» di fatto.

Continuò ad opporsi contro questa quota di sole 4 donne nei dibattiti sulle Riforme, durante

la Rivoluzione; i resoconti della riunione dell'Accademia del 1790 riportano che «elle a beaucoup parli». Evidentemente ella parlò con buoni risultati dal momento che il limite di 4 donne fu infine tolto; non contenta, fece approvare un'altra sua mozione che annetteva professorese nella scuola d'arte, nonostante una notevole opposizione. Era un'insegnante profondamente coinvolta nel rapporto con le proprie allieve (pur non essendo lesbica, come testimoniano i suoi due matrimoni). Nel 1783 nove delle sue allieve presentarono come gruppo le loro opere (è questa la prima mostra femminista?). Ma presto sprezzantemente battezzate «Le Nove Muse» furono stroncate non per la qualità delle opere, ma perché «una tale arte è perniciosa per le donne, le priva di un pudore prezioso, (modestia e purezza), il loro più bell'ornamento e le spinge quasi sempre al libertinaggio». Era difficile in questo clima persuadere i genitori a permettere che le loro figlie studiassero arte; Adélaïde aiutò finanziariamente le allieve senza sostegno dei genitori, e arrivò a progettare un piano di educazione artistica che voleva fosse sovvenzionato dallo Stato. Nel caos generale della Rivoluzione, Tayllierand la lodò pubblicamente come artista e come insegnante, ma non le concesse quello che più le premeva: che alle donne spettasse di diritto studiare, indipendentemente dal suo interessamento personale.



Lucy Lippard critica femminista di New York

Lucy Lippard è nata a New York nel 1937. È un critico d'arte militante che gestisce in prima persona manifestazioni d'insieme di grande respiro, una studiosa che ha scritto dieci libri sull'arte contemporanea, l'unica che nel suo campo rischi il proprio prestigio non solo definendosi, ma agendo da femminista. Alla domanda scritta su quali fossero le principali cariche che ricopre, ha risposto con un punto interrogativo. Dice di poter funzionare bene solo come giornalista indipendente. Blue-jeans, maglioni, eterno sorriso ironico, madre di un maschiotto, è stata invitata a Montecatini a tenere una relazione su «la delusione del pubblico nei confronti dell'arte moderna». A lei è toccato di parlare proprio agli sgoccioli del convegno: ha perciò subito espresso la propria indignazione che tra gli artisti invitati non ci fosse nessuna donna, e che nessuno/a tra i/le presenti in 4 giorni di convegno avesse nemmeno menzionato il nome di un'artista donna, mentre invece oggi esiste un'arte femminista snobbata dalla classe dominante che mal ne sopporta il messaggio politico, e che ha paura dell'intimità femminile. Si trova comodo sottovalutare una sua sottile maniera di usare l'autobiografia, ed alcuni mezzi di ricerca della propria identità che tendono a stabilire nuove forme di comunicazione. Dopo aver svolto brillantemente il vasto tema assegnato, Lucy è tornata sull'argomento, dicen-

Montecatini. Critica 1° Convegno Internazionale sui problemi della critica d'arte. Uno sguardo dalla parte del sesso femminile: molte le studiose invitate, brave quanto gli uomini, ed in più raffinate, eleganti, piene di grazia aristocratica: belle signore alle quali dire addio senza rancore. Di donne ce n'era una sola, ma bastava: è una grande statunitense che raccoglie l'eredità morale di una grande francese, a 2 secoli di distanza
Seconda puntata

« Sono andata al mercato dei critici, e ho trovato te diplomatico mio »

Cosa non avrei dato per vedere un critico vero a Montecatini! Ma non c'era. Critico Saviane Giorgio: assente. Solo lui avrebbe potuto tentare di capire quale dei mezzi busti seduti al tavolo del potere era di destra e quale di sinistra: parevan tutti Giano bifronte, il loro linguaggio come la panna è a volte liquido e a volte montato.

È certo cosa grave oggi essere vergine di politica d'arte: perciò se qualcuno lo sa, ci dica perché hanno parlato dei soldi che non ci sono (e sono venuti pure dal Guggenheim Museum di New York col biglietto pagato da noi per piangere miseria sulle nostre spalle), mentre nessuno ha parlato di dove siano i soldi nell'arte.

Due esempi per comprendere le rivoluzionarie novità introdotte nel santuario del convegno dalla proiezione di Lucy: un giardino impiantato sotto una strada sopraelevata, da lei definito un capolavoro di arte ecologica; e un gruppo di ragazze su un ponte che modellavano maschere le une sul viso delle altre, coinvolgendo i passanti, in modo che ciascuno se ne andava via dopo aver accarezzato uno sconosciuto.

Così Lucy ha introdotto con la forza della propria autorevolezza les «rèfusés» del «salon». Pochissimi gli applausi, forse perché la traduttrice anaspava e non riusciva a tenere il ritmo, forse perché semplicemente il pubblico era in stato di choc; quelli che dovevano capire però, hanno capito benissimo che Lucy è la levatrice della neonata indipendenza artistica femminile: pensate che gliela perdoneranno?

Critico Benigni Roberto: assente. Eppure ci sarebbe stato bene tra gli esperti di linguaggio, lui che è l'unico a riuscire a comunicare senza parole, solo con reticenze, balbettii, omissioni e dimenticanze; ed invece qui parole, parole, sempre più oscure, sempre più lontane dal pubblico, sempre più inutili.

Critico D'Amico Tano: assente. E quando manca il fotografo della verità, chi vuoi che colga col suo obiettivo lo squallore dei vasti sorrisi fissi e falsi sulle bocche dei giovani delfini al seguito dei vecchi potenti, un passo indietro come gli infermieri rispetto ai medici!

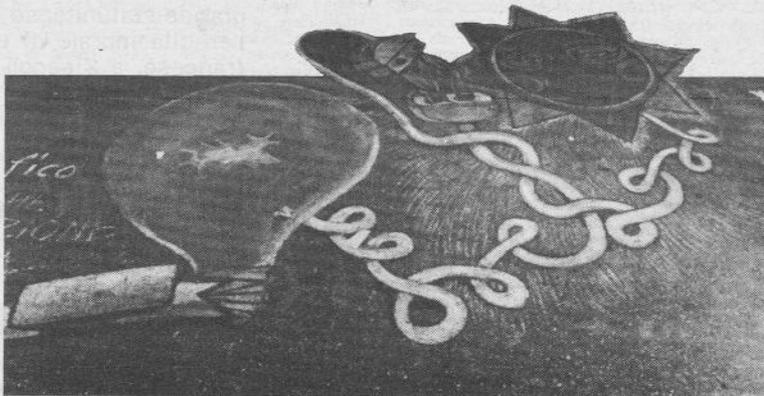
Critico Ol, disegnatore di "Lotta Continua": assente. Eppure è l'unico al mondo a saper disegnare questo contro-senso: più un artista contemporaneo contesta il museo, più questo gli accorda successo: insomma l'uno è il calcio, l'altro i maccheroni.

Oi lo sa fin troppo bene, ed il suo tratto di matita è sempre unico senza divisioni spaziali tra oppresso e oppressore: l'uno finisce esattamente dove comincia l'altro, ad incastro. Perciò, vuoi mettere se invece di parlarne io, l'avesse disegnato lui, il bell'artista contestatore così uguale al critico e al direttore di museo, che per distinguersi era obbligato a portare una sciarpona di seta rossa!

Laura Viotti

I mandati di cattura, che hanno determinato la chiusura della radio Onda Rossa, hanno colpito soprattutto il Comitato politico dell'Enel — organismo sindacale di base. Infatti due suoi militanti sono in carcere — Vincenzo Miliucci e Claudio Rotondi — e altri due latitanti — Riccardo Tavani e Giorgio Ferrari Ruffino. Di questo e di altro parlano i loro compagni di lavoro.

“Questa è una battaglia nostra”



Miliucci, dal carcere, ai compagni di lavoro

«Carissimi compagni operai, vi ringrazio dei numerosi attestati di solidarietà, di affetto, di amicizia (telegrammi, lettere, cartoline), che stanno a significare il profondo legame politico - culturale - umano che è sempre esistito nel nostro rapporto di conoscenza e di lotta. Anche per questo abbiamo lottato, abbiamo, come si dice, fatto scuola, rendendo sempre attiva e militante tra noi la solidarietà di classe.

Questa è uno degli strumenti a cui la classe operaia non è mai venuta meno, noi, casomai, in tutte le battaglie antirepressive contro l'Enel l'abbiamo fatta estendere a casi più direttamente impegnativi perché c'era di mezzo un trasferimento, un licenziamento, un arresto, un confino.

Questa pratica di lotta ha reso possibile tra noi un linguaggio che ci permette di distinguere gli onesti dagli impostori, chi sta con la lotta di classe e chi si fa gli affari suoi. Per questo, nonostante stampa e RAI TV abbiano trattato il nostro sequestro, sotto la solita cattiva luce e gettando discredito financo contro magistrati democratici i cui telefoni erano nella mia agenda (oggi potete leggere su quella stessa stampa a che punto è giunto lo scontro che i settori reazionari vogliono portare all'opposizione), per voi c'è stata una sola verità, la nostra, sopra la quale potranno anche gettare montagne d'infamia ma non faranno che rendere più evidente il giudizio che il movimento operaio ha dato su di loro.

Cari compagni, le nostre condizioni sono discrete, dico questo nel senso clinico del termine, in termini generali direi che sono sconfortanti legati come siamo a una vita assurda, irrazionale, beota: ho avuto modo di paragonare certi aspetti della galera alla naja, a quella di 20 anni fa però dove tutto era costrizione e sofferenza... L'unica cosa di tuo che ti rimane è la corrispondenza con i tuoi affetti, gli amici, i compagni (ma tante volte non riesci ad esprimere tutta la profondità dei sentimenti perché sei sottoposto a quest'altro residuo barbaro che è la censura, la lettura della corrispondenza), cosa a cui tengo moltissimo perché mi permette di vivere in qualche modo insieme a voi. Tenetemi informato di tutto e scrivete.

Vi abbraccio affettuosamente, un saluto comunista dal compagno Miliucci Vincenzo».

«Carissimi compagni operai, vi ringrazio dei numerosi attestati di solidarietà, di affetto, di amicizia (telegrammi, lettere, cartoline), che stanno a significare il profondo legame politico - culturale - umano che è sempre esistito nel nostro rapporto di conoscenza e di lotta. Anche per questo abbiamo lottato, abbiamo, come si dice, fatto scuola, rendendo sempre attiva e militante tra noi la solidarietà di classe.

«Garantiamo lo stipendio ai compagni»

Il 26 febbraio, giorno di paga per tutti, meno che per i compagni colpiti, si trasforma, più di un mese da quell'evento, in un importante momento di osservazione, di sintesi e di rilancio dell'iniziativa sul complesso intrecciarsi di questi temi, sulla lotta operaia, la repressione, la prospettiva politica. La solidarietà di classe non è mancata, e la sottoscrizione ha assicurato lo stipendio e la difesa legale ai compagni (2 milioni 520.000 lire raccolte in pochi giorni mediante un'autotassazione individuale di 5000 lire).

I materiali che qui riproduciamo sono alcuni di quelli in questi giorni diffusi tra i lavoratori dai militanti del Comitato Politico Enel. Essi testimoniano della tensione e del dibattito che c'è tra i lavoratori sui diversi aspetti che entrano in gioco dentro questa vicenda, e sono anche la più limpida risposta di classe alle oscure e pretestuose ricerche che i magistrati stanno inutilmente conducendo su finanziamenti, rapporti, ecc., con il solo scopo di prolungare al massimo questa situazione.

Li pubblichiamo anche perché altri compagni, lavoratori dell'Enel e delle aziende municipalizzate, di altre fabbriche, in altre città, possano utilizzarli, e darci una buona mano in questa battaglia.

A cura del Comitato Politico Enel

Comitato politico Enel

Un po' di storia

L'Enel, nella città di Roma, conta poco più di cinquemila dipendenti, sugli oltre centomila del livello nazionale. Essi sono divisi in due grossi settori: quello impiegatizio (Direzione Generale, Compartimento, Distretto, Zona Roma e Circondariale, Centri di Progettazione), e quello tecnico-operaio (le tredici agenzie e i tre grossi centri lavoro decentrati nei quartieri, il pronto intervento, i guardiabili, i magazzini, le centrali di produzione).

I nuovi assunti in questi ultimi anni sono come mosche bianche, ben rintracciabili in ognuna di queste disseminate realtà. Tutti gli altri, gli «anziani», per un verso o per l'altro si conoscono tutti, come in un paese di provincia tagliato dentro la metropoli. In questo paese tecnologicizzato e burocratizzato, entrano in scena nel '70 (dopo essersi disintesi dal sindacato, ed essere stati da esso radiati per stroncare uno sciopero « selvaggio » seguito da tutti gli operai) quei «pazzi» del Comitato Politico, i «bombaroli», i «Pietro Micca» di una realtà aziendale da molti anni tenuta nell'ovatta cloriformizzata del corporativismo.

Escono dal Pci e dalla Cgil-Fidae, partecipano alla battaglia del «Manifesto», ma lo stesso Lucio Magri in quegli anni li prende in giro per la loro pretesa di «attivizzare» il terziario (mentre lui, come è noto, aveva enunciato la formula della «neutralizzazione»). Ad Eliseo Milani è affidato il compito di regolare questi scalmanati, di farli rientrare nel sindacato, accettando l'autocritica che è implicita nella sanzione di radiazione. Egli tenterà di dividerli, di recuperare i meno cocciuti, ma in blocco questi militanti presentano un lungo documento politico di uscita da quel gruppo.

La sede di via dei Volsci 6, a San Lorenzo, era già stata aperta da un pezzo, come punto di iniziativa e di dibattito di

quelle realtà lavorative (Enel, Policlinico, Ferrovieri, Fiat di Grottarossa) che credevano nell'autonomia politica degli organismi di massa, nel loro rapporto dialettico con le linee dei gruppi (teoria consiliare nelle tesi del Manifesto, ecc).

Dopo l'uscita dal «Manifesto», avvenuta nel '71, questa sede diviene il punto di riferimento per un'area di classe più vasta, dalla cui omogeneizzazione nasceranno nell'inverno '73-'74 i Comitati Autonomi Operai di Roma.

Sui loro posti di lavoro, questi militanti si presentano dunque in quegli anni alla massa dei lavoratori per quello che sono: gruppi di base senza alcuna altra copertura o riferimento organizzativo, istituzionale, nazionale.

Essi si mettono in vista per le loro tematiche che appaiono allora tanto strampalate o avveniristiche, quanto diventano poi, nel giro di qualche anno, cavalletti di battaglia che anche il sindacato deve galoppare, se vuole tentare di recuperare il terreno perduto. Non solo la spinta egualitaria sul salario e l'inquadramento, ma per la prima volta, a scardinare il vecchio assetto rivendicativo, questi poco più che ragazzi (con quel tanto di ascetismo necessario) introducono nella categoria le tematiche sociali, dall'autorizzazione delle tariffe al boicottaggio del nucleare, con iniziative sufficientemente clamorose, come l'occupazione degli uffici di direzione, che fanno discutere attivamente i lavoratori dentro l'Enel, e i proletari dei quartieri fuori.

All'Enel (come al Policlinico), di questi strani marziani, tanto chiacchierati ed ammirati, la gente sa tutto, non solo la loro storia politica, ma anche le loro vicissitudini personali. Le callunnie del sindacato, che sono state via via: «Pagati dal padrone», «Fascisti mascherati di rosso», «Terroristi - fiancheggiatori», non hanno mai avuto il minimo credito, ed anzi hanno contribuito a svelare la logica interessata di chi le andava propagando. Quando Riccardo Tavani fu colpito dal mandato di cattura per essere sottoposto alla misura del confino, in pochi giorni si raccolsero migliaia di firme da inviare al giudice, insieme a decine di testimonianze in suo favore. Nell'ultimo rinnovo contrattuale, la quasi totalità di questi cinquemila lavoratori ha votato, assemblea su assemblea, la mozione del Comitato Politico, procurando non poche crisi di identità in una struttura sindacale che si era mobilitata al gran completo, cercando di risvegliare uno spirito militante al suo interno, che da troppo tempo si era assopito dietro i tavoli dei conciliaboli con la direzione aziendale.

I mandati di cattura per Radio Onda Rossa

Ora, in un sol colpo, dopo tanti anni di comuni esperienze, 4 degli iniziali «apostoli» del Comitato Politico, vengono colpiti da mandato di cattura, due vengono arrestati e rinchiusi a Rebibbia, due riescono a sfuggire e a darsi latitanti.

Nonostante questo fatto fosse stato, per la coscienza e nei discorsi correnti dei lavoratori, sempre sul filo del rasoio, quando esso avviene è come se nel piccolo paese di cinquemila abitanti si fosse verificato un evento senza precedenti, che coglie tutti di sorpresa. Qualcuno, tra i più anziani compagni di lavoro, ricorda che un fatto più grave, si era verificato quando i nazisti, per Via Rasella, rastrellarono anche due operai elettrici e li trucidarono insieme agli altri alle Fosse Ardeatine.

Ma al di là dello shock inizia-

Il dettaglio della sottoscrizione per gli arrestati e i latitanti pubblicato su un volantino del Comitato Politico ENEL del 5-3-80.

Ecco l'elenco delle sottoscrizioni pervenute:

Agenzie operale e centri lavoro	L. 865.000
Centri di progettazione	L. 754.000
Compartimento	L. 741.000
Distretto Lazio Via Flaminia	L. 120.000
Altre sottoscrizioni	L. 40.000

TOTALE COMPLESSIVO L. 2.520.000

Tale ammontare verrà suddiviso equamente tra i familiari dei quattro compagni, a titolo di salario per il mese di febbraio 1980. Nei prossimi mesi, se necessario, continueremo, come questo mese, nella sottoscrizione a favore dei compagni.

Sistemi d'arma offensivi sempre più perfetti richiamano sistemi di difesa altrettanto sofisticati ed in grado di neutralizzare i primi, raggiunto poi l'equilibrio viene ricercata una nuova arma capace di superare ogni sistema di controllo e così di seguito in una rincorsa sempre più frenetica verso gli armamenti di alto grado tecnologico; è un circolo vizioso dal quale non se ne esce e anacronistici sono gli appelli alla limitazione degli armamenti e alla ratifica del Salt 2, fatti dagli stessi rappresentanti della NATO Joseph Luns, segretario generale dell'Alleanza, ha risposto a questi appelli dicendo che non bisogna poi dare un'importanza esagerata alla ratifica di questo accordo e che essa non deve neppure essere messa in relazione con l'ammodernamento delle armi nucleari di teatro della NATO se non si vuole vedere l'Unione Sovietica assumere un vantaggio sempre più grosso.

Attraverso il computer un controllore alle intercettazioni può seguire fino a cinque volte il numero delle intercettazioni possibili in un sistema manuale, inoltre, col sistema di centralizzazione dei radar, ha una visione spaziale del controllo e non più limitata ad un'area ben definita come lo sarebbe un campo seguito da un solo radar in un sistema decentralizzato. Infine, attraverso l'automazione dei sistemi d'intercettazione, è possibile che un posto di comando di artiglieria contraerea centralizzato assegni i bersagli alle varie batterie e tutti i dati necessari per colpirli.

UN ANGELO DELL'INFERNO

Subito dopo la prima guerra mondiale, Howard Hughes, un milionario americano di 20 anni, si recò ad Hollywood con l'intenzione di girare il suo secondo film che aveva sempre come soggetto « gli aviatori »; per realizzare questo film Hughes acquistò 50 aerei ed ingaggiò un centinaio di piloti spendendo la considerevole somma di 350 mila dollari.

Realizzando questo film, che uscì col titolo « Gli angeli dell'inferno », Hughes venne affascinato dai voli, diventò un pilota e più tardi fondò una compagnia aerea acquisendo anche il controllo di un'altra compagnia, la « Trans World Airlines ».

La Hughes Air Craft diventò una delle maggiori industrie di elettronica e satelliti ed ancora oggi è una società privata controllata dall'Hughes Medical Trust.

Gli hangar di colore verde brillante si trovano a Culver City in California. E' da rilevare inoltre che c'è un interessante intreccio fatto di bustarelle ed « aiuti » economici, fra questa industria bellica e gli uomini politici della California. La Hughes AirCraft ricava il 95 per cento dei suoi profitti dalla vendita delle armi, infatti nel 1972 aveva esportato armi, sotto il programma militare di vendita all'estero (F.M.S.), per un valore di 32 milioni, 378 mila dollari; nel 1974 questo totale passò a 122 milioni, 291 mila dollari. La Hughes ha, tra l'altro, importanti rapporti con industrie belliche italiane fra cui l'Agusta la quale intende esportare, verso i paesi del Medio Oriente il suo elicottero A129 armato di missile TOW, prodotto naturalmente dalla Hughes.

Fra le ultime vendite della Hughes figurano, nell'ottobre del 1979 la vendita di sistemi di difesa aerea, per un valore di 150 milioni di dollari, all'esercito della Germania Federale; alla Corea del Sud il sistema missilistico TOW per un contratto di circa 14 milioni di dollari; all'esercito olandese 8 radar AN/TPQ 36 per un contratto di 45 milioni di dollari.

Dato che il mercato delle apparecchiature per la difesa aerea della NATO e dell'Inghilterra appare molto promettente, le società britanniche Plessey e Marconi hanno raggiunto con la Hughes un accordo per la costituzione, in Inghilterra, di una società, la UKADGE Systems Ltd, per concorrere ad un programma di miglioramento dell'attuale sistema di difesa aerea mediante l'inserimento di nuovi e moderni schemi ed apparecchiature per l'elaborazione automatica dei dati ed una rete completa di comunicazioni. Dato che la maggior parte dei costi sarà sostenuta dalla NATO, e quindi anche in parte dall'Italia, il profitto che la Hughes ne ricaverà sarà certamente altissimo.

MIGLIORAMENTO DELLA DIFESA

Viste le linee di tendenza dei moderni sistemi di attacco, saranno migliorate le capacità del radar attraverso una maggiore agilità del fascio d'intercettazione e con la creazione di « reti sensorie » per aumentare le capacità di scoperta, identificazione ed inseguimento attraverso una migliore elaborazione dei dati per quanto riguarda la distanza del bersaglio, le sue variazioni di movimento, la sua velocità.

Per rendere efficaci tutti questi sistemi d'intercettazione e difesa sarà necessario centralizzare tutte le informazioni della rete radar in un posto centrale di controllo in grado poi di ridistribuire a ciascun elemento della rete compiti diversi secondo le necessità.

I FUTURI SISTEMI DI DIFESA

I futuri sistemi della difesa aerea saranno completamente automatizzati in tutte le loro funzioni, dalla scoperta del bersaglio, alla direzione del tiro e alla guida degli intercettori, all'uomo spetterà solamente il compito di controllare i dati e decidere dei tempi e dei modi d'intervento. Questa ristrutturazione del sistema di controllo dovrebbe portare da una parte ad una diminuzione del personale militare impiegato e dall'altra dovrebbe aumentare le capacità operative e di funzionalità attraverso una maggiore velocità e capacità di sintetizzare i dati e fornire risposte articolate.

SCOPERTA ED INSEGUIMENTO

La scoperta e l'identificazione del bersaglio deve avvenire ad una distanza di sicurezza tale da poter garantire il tempo per l'intervento dei sistemi difensivi; inoltre il sistema di sorveglianza deve essere capace di funzionare anche in presenza di onde elettromagnetiche di disturbo. Le moderne antenne permettono già oggi questo, esse hanno infatti la capacità, sotto il controllo del calcolatore elettronico, di mettere in posizione i fasci radar in un tempo di microsecondi e permettere così ad altri sistemi radar, detti polivalenti, di ricercare ed inseguire molti bersagli contemporaneamente in uno o due secondi anziché nel giro di minuti come avviene per i sistemi di difesa manuali o semi-automatizzati.

VALUTAZIONE DELLE MINACCIE

Nel sistema automatico il computer definisce da quale tipo di armamento viene la minaccia e seleziona alcuni tipi di armi capaci di essere usate nella circostanza, l'operatore decide quale sia l'arma migliore o addirittura anche questa scelta può essere fatta dal calcolatore lasciando la decisione finale all'uomo. Tutti i calcoli per prendere una decisione sono fatti così in pochi secondi cosa che in un sistema manuale sarebbe impossibile.

Nell'assemblea atlantica svoltasi dal 22 al 27 ottobre scorso ad Ottawa, nonostante che la soluzione per la ratifica del Salt 2 fosse stata approvata a maggioranza con 71 voti favorevoli, nessun contrario e 38 astenuti, tutto è rimasto lettera morta e non solo l'accordo è in alto mare ma prevalgono, come sempre, i motivi del cosiddetto « ammodernamento ».

Così Nicholas Yaru, vice direttore generale della Hughes Aircraft Company di Los Angeles, una delle industrie più avanzate nel campo delle comunicazioni e dei radar, afferma che è necessario ristrutturare tutto il sistema delle intercettazioni perché contro le aumentate capacità degli aerei da combattimento gli attuali sistemi di controllo sono insufficienti. Vale la pena di seguire il filo del discorso di Yaru per capire quali sono i livelli attuali raggiunti dalla tecnica e quali saranno quelli di un prossimo futuro, che è già oggi, fatto di camicie bianche, robot, cervelli elettronici e microsonde; anche perché tra i moderni sistemi di attacco e difesa con i quali vorrebbe Yaru che si ammodernassero gli eserciti, ce ne sono molti costruiti dalla Hughes.

Il sistema chiamato TRAM, ad esempio, che dispone di occhi laser ed infrarossi, per individuare bersagli in qualsiasi condizione atmosferica e nel buio completo; oppure il missile AIM 54 B « Phoenix », il cui costo è di mezzo milione di dollari, capace di colpire contemporaneamente sei diversi bersagli volanti a quote differenti ed a distanze fino ai 200 chilometri.

I SISTEMI DI ATTACCO DEL FUTURO AEREO DA COMBATTIMENTO

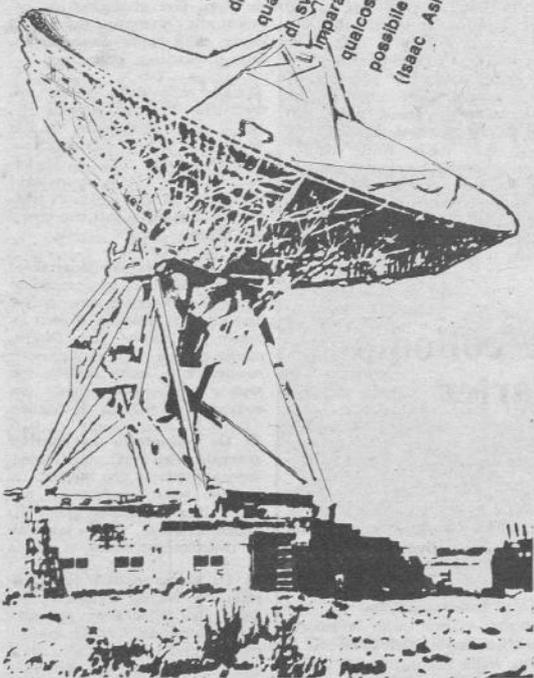
Le caratteristiche che si notano nel futuro aereo si possono semplificare nei seguenti punti: a) un aumentato livello delle capacità elettroniche con le quali individuare l'obiettivo, disturbare ed ingannare i sistemi d'intercettazione, scoprire i sistemi radar ed intercettare comunicazioni radio.

b) Una capacità di lanciare missili ad una distanza maggiore per via di un miglioramento nella gittata e nella guida attraverso sistemi elettronici a raggi infrarossi, laser e microsonde. Armi a testate multiple aumenteranno notevolmente le capacità di bombardamento e colpiranno più obiettivi contemporaneamente.

c) Gli aerei saranno più leggeri, con un'autonomia di volo più lunga e capaci di volare con qualsiasi condizione di tempo.

d) I missili aria-superficie e superficie saranno in grado, in fase di avvicinamento all'obiettivo, di arrivarci o ad altissima quota o a volo radente per evitare le intercettazioni dei sistemi radar. Il missile Cruise ha già queste caratteristiche.

« Purtroppo era sempre continuato da entrambe le parti lo sforzo di sbilanciare la parità, di sviluppare qualcosa che passasse ogni colpo, di sviluppare un'arma che fosse imparabile in tempo utile; qualcosa che avrebbe reso di nuovo possibile la guerra ». (Isaac Asimov: « Unlammoci »)



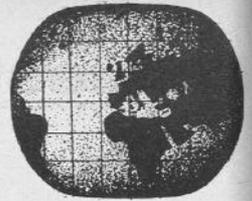
Cronache dalla stazione automatica di comando

La perfezione dei vari sistemi di armi sta raggiungendo livelli da « fantascienza »: sistemi elettronici, raggi infrarossi, laser, microsonde; una realtà che diventa sempre più difficile da controllare

Stefano Nuvoletti Michele Addonizio Angelo Campana



S. Salvador: Assassinati dai fascisti 5 democristiani



Ciad: in migliaia fuggono verso il Cameroun

N'Djamena, 4 — Nella battaglia per la conquista della capitale le «Forze Armate del Nord» (FAN) del ministro della difesa Hissen Habré avrebbero ottenuto un nuovo successo con la conquista degli edifici dell'ex gendarmeria che si trova poco distante dall'aeroporto di N'Djamena (nell'area finora controllata dal presidente Goukouni) e che consentirebbe quindi l'accesso a questo punto chiave strategico.

Secondo un portavoce delle «FAN» infatti i combattenti di Habré si sarebbero impadroniti dell'ex gendarmeria che ospitava, sino al pomeriggio di ieri, la «forza neutrale» congolese, i cui ultimi contingenti hanno abbandonato ieri pomeriggio N'Djamena per far ritorno nel proprio paese, via Cameroun.

Secondo il portavoce, le «FAN» controllano la maggior parte del nord della capitale ed hanno respinto a sud una colonna delle «Forze Armate Cadiane» (FAT) del vicepresidente Kamougue, e dei combattenti del «Consiglio Democratico Rivoluzionario» (CDR) del ministro degli esteri Ahmad Ayl, branca del «Fronte d'Azione Comune» (FAC) arabo filo-libico.

Intanto a quanto si apprende, contrariamente ad alcune informazioni, il presidente Goukouni Weddeye non si è ritirato a Farcha, quartiere periferico della zona da lui controllata, ma si trova sempre nella sua residenza nella capitale e non intende abbandonarla.

San Salvador, 4 — Cinque militanti del Partito Democratico Cristiano del Salvador sono stati assassinati ieri nel villaggio di El Carmen a circa 40 chilometri dalla capitale. I cinque democristiani sono stati prelevati dalle loro case all'alba da un gruppo di una settantina di uomini armati e condotti fuori del villaggio dove sono stati massacrati a colpi di machete. Uno delle persone assassinate, Marco Antonio Lopez, era primo consigliere municipale del villaggio.

Questo nuovo orrendo crimine è avvenuto mentre nella capitale regna un'atmosfera di calma seppure piena di paura e di tensione: in occasione della settimana santa tutte le maggiori attività sono bloccate. Per quattro giorni non usciranno i giornali, gli uffici ed i negozi restano chiusi, i trasporti pubblici sono ridotti al minimo.

La giunta di governo ha proibito addirittura che si tenga-

no per questa settimana le tradizionali processioni religiose, per paura che possano scoppiare nuovi incidenti: in effetti il governo sa benissimo che in questa situazione le manifestazioni religiose e le processioni pasquali sarebbero occasione immediatamente per nuove dimostrazioni popolari contro i fascisti e contro la giunta e, d'altra parte, di nuove violenze da parte della destra militare e dei fascisti dell'Union Guerrera Blanca. E la giunta forse non potrebbe reggere ulteriormente se si verificassero altri bagni di sangue come quelli di domenica scorsa.

Ma il massacro di El Carmen dimostra che, se nella capitale la situazione si mantiene per il momento calma, nelle campagne la violenza delle bande di terroristi fascisti assoldate dai grandi proprietari terrieri continua sfrenata a mietere vittime tra i contadini, i militanti di sinistra e,

sempre più spesso, anche tra i militanti progressisti della Democrazia Cristiana. Questo partito, dopo l'assassinio dell'arcivescovo Romero e dopo la strage di domenica delle Palme durante i suoi funerali, appare irrimediabilmente diviso. Una parte di esso resta ostaggio dei militari al governo, a loro volta incapaci di controllare e di arginare il terrorismo della destra; la sinistra democristiana invece ha aderito al «Fronte Democratico», sorto proprio in questi ultimi due giorni, entrando così a far parte a pieno titolo dell'opposizione alla dittatura.

Ieri intanto è arrivato a Washington, dove era stato richiamato per consultazioni, l'ambasciatore americano in El Salvador, Robert White, White, che è stato nominato appena un anno fa, dovrà riferire alla Casa Bianca sulle possibilità che restano alla giunta di governo di continuare a mantenere il potere.

● A Johannesburg la polizia sudafricana ha reso noto che guerriglieri urbani hanno attaccato un posto di polizia in un quartiere abitato da bianchi, senza provocare nessuna vittima. È il quinto attacco lanciato da guerriglieri neri contro la polizia sudafricana in circa un anno.

● Cinque detenuti delle carceri di Santiago che avevano iniziato un mese fa uno sciopero della fame hanno deciso di porre fine al digiuno in seguito alla promessa del presidente della Corte Suprema cilena di studiare i loro casi.

● Un capo della polizia colombiana, Enrique Monoye Perez, è stato assassinato da due sconosciuti a bordo di una motocicletta nella città di Medellin. Sarebbe stato assassinato per ordine di una banda di trafficanti di stupefacenti che opera da Miami.

● Il presidente del Mozambico Samora Machel ha proceduto ieri ad un rimpasto governativo. Tra gli altri, lasciano il loro incarico Marcelino Dos Santos, ministro per la pianificazione economica e Jorge Rebelo, ministro delle informazioni, per dedicarsi all'attività di partito.

● Un comunicato del quartier generale dell'ONU a Gerusalemme annuncia che miliziani di Haddad sono penetrati in due posti di osservazione dell'ONU impadronendosi degli apparati di trasmissione radio.

● Un portavoce del FDLP diretto da Nayef Hawatmeh ha detto che le autorità irachene hanno ordinato ieri la chiusura dell'ufficio del FDLP a Bagdad e l'espulsione del personale addetto entro 24 ore. Ha aggiunto che tale misura è stata motivata dall'atteggiamento del Fronte verso i problemi arabi e in particolare dalla creazione di un «congresso popolare arabo» parallelo a quello patrocinato dai paesi del «fronte della fermezza».

● La fabbrica americana di aerei «Boeing» avrebbe distribuito secondo un quotidiano del Kuwait bustarelle per otto milioni e 200 mila dollari ad alti funzionari egiziani, ora sotto inchiesta, al fine di ottenere l'appalto per il rinnovo della flotta della compagnia «Egypt Air».

● L'investita esprime in un articolo, preoccupazioni per la politica USA in Turchia «paese destinato a diventare punto d'appoggio fortificato nel Medio Oriente». Secondo il giornale «gli USA vogliono far entrare la Turchia nella lotta politica aggressiva contro i popoli del Medio Oriente e contro l'URSS».

● Una decina di morti, due persone mancati all'appello, cinquanta feriti sono il bilancio di una violenta esplosione avvenuta ieri in una fabbrica di prodotti chimici nei sobborghi di Rio de Janeiro.

● Le merci acquistate a Taiwan o da filiali di ditte di Taian all'estero, compreso Macao e Hong Kong, ed inviate in Cina non saranno più soggette a dogana. Lo annuncia a Pechino l'agenzia Xinhua.

Medio Oriente: saltano i colloqui a tre Sadat-Begin-Carter

Tel Aviv, 4 — Saltano gli incontri a tre Carter-Sadat-Begin? Secondo notizie diffuse dalla radio israeliana e successivamente confermate dallo stesso Sadat sembra di sì. L'orientamento sembra essere quello di colloqui separati, tra Carter e i due statisti medio-orientali, nei quali il presidente americano potrebbe far meglio valere le «pressioni» che — si dice — è intenzionato ad esercitare su Israele per ottenere una modifica delle intransigenti posizioni di Tel Aviv. L'emittente israeliana ha detto che il presidente egiziano ha annullato il giro di conferenze programmate in un primo momento, così da poter atten-

dere l'arrivo negli Stati Uniti del premier israeliano: Sadat giungerà infatti a Washington il 6 di aprile, mentre l'arrivo di Begin è previsto per il 15. In un'intervista rilasciata al quotidiano israeliano «Yedio Aharnath» Sadat ha confermato di «non avere in programma» un incontro con Begin. La decisione di andare a un nuovo incontro a tre non era mai stata annunciata ufficialmente, ma le cose erano state predisposte in modo tale da renderlo possibile. Nella sua intervista al quotidiano israeliano Sadat afferma tra l'altro di avere elaborato «nuove proposte» tese a rispondere a tutte le «preoccupazioni» di Meanchem Begin. Il presidente egiziano si è dichiarato ottimista sulla possibilità che un accordo si raggiunga entro il 26 di maggio, la data ultima fissata a Camp David. Il suo ottimismo — ha proseguito Sadat — si basa sul fatto che «Israele non può continuare ad ignorare il problema palestinese» ed ha aggiunto che «se Begin vuole fermarsi a metà strada, Israele non può più fermarsi». Il presidente egiziano non ha specificato in cosa consistano le sue «nuove idee», limitandosi a ribadire la vecchia proposta di concedere prima una autonomia «sperimentale» a Gaza ed alla parte araba di Gerusalemme, per poi, forti dell'esperienza, passare alla Cisgiordania, fingendo di ignorare che il problema più grosso è proprio lì, a Gerusalemme. Fu proprio Begin, pochi giorni fa, a riaffermare che Gerusalemme è la capitale «unica ed indivisibile» dello stato d'Israele, mentre i leaders di tutti i paesi arabi (ovviamente, Egitto escluso) continuano a sostenere che la città santa va ripresa «con le parole o con la spada». Evidentemente Sadat punta sulle capacità di Carter e sulle carte

che oggi questi si trova ad avere in mano. Negli ultimi giorni, infatti, alcune cose sono cambiate: Carter ha avuto la dimostrazione che, in fondo, con una posizione intransigente verso Israele rischia di qualcosa (la sconfitta nelle primarie a New York) ma non troppo (le successive vittorie nello Wisconsin nel Kansas); ed il fatto che il suo rivale ottenga solo i voti «di protesta» di parte degli elettori può averlo reso più sicuro di sé. Che gli USA si sentissero più liberi di portare avanti la loro politica di riavvicinamento ai paesi islamici ed arabi e di revisione della risoluzione 242 (magari su iniziativa che non parta da loro ma dagli europei) è stato evidente ieri con le minacciose dichiarazioni dell'inviato del presidente in Medio Oriente, Sol Linnowitz, che ha parlato di non meglio specificate «pressioni» che la Casa Bianca avrebbe intenzione di esercitare sui dirigenti israeliani. D'altro canto, con la spaccatura del governo di Tel Aviv sulla questione degli insediamenti ad Hebron, accompagnata dalla pubblicazione di una serie di sondaggi d'opinione che danno vincenti i laburisti (attestati su una linea notevolmente più moderata di quella di Begin) alle prossime elezioni, che siano regolari o anticipate, ha indebolito la posizione dei «duri» israeliani, Begin in testa. L'incognita che ha fatto dire ad Arafat qualche giorno fa che la lotta armata nei territori occupati rappresenta il maggior impegno dell'OLP, comunque, resta: quali sono le «pressioni» che gli statunitensi intendono esercitare su Begin? Qual'è la loro possibilità di far breccia e di portare a conclusione positiva i negoziati sulla l'autonomia? Se una soluzione comincia a delinearsi, è certo che i suoi tempi non saranno brevi.



Un gruppo di civili fugge dal Ciad verso il Cameroun a bordo di una barca della Croce Rossa Internazionale

Brasile: è "legale" lo sciopero dei metallurgici

(Dal nostro corrispondente)

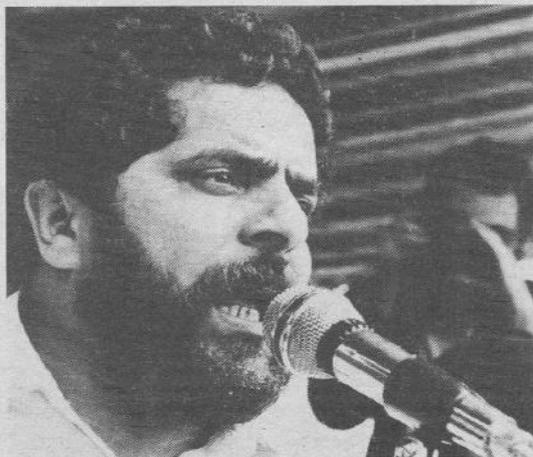
San Paolo, 4 — Continua lo sciopero nelle fabbriche metallurgiche dello stato di San Paolo. Ieri è venuta la decisione sorprendente del «Tribunale Regionale del Lavoro», che si è dichiarato «incompetente» a giudicare sulla legalità o meno dello sciopero.

Tutti, governo, imprenditori e lavoratori si aspettavano un verdetto differente da questo organo di giustizia del lavoro che già lo scorso anno si era pronunciato contro lo sciopero e aveva aperto la strada all'intervento nei sindacati con l'occupazione delle sedi da parte della polizia e la destituzione d'autorità dei dirigenti sindacali. Gli imprenditori si erano rivolti al tribunale dopo che una settimana di trattative con i rappresentanti dei sindacati non aveva portato a nessun accordo: i lavoratori chiedono il 15% di aumento oltre il 39,9% già concesso automaticamente dalla nuova legge salariale che, due volte l'anno, determina l'aumento in base all'indice dei prezzi al consumo. Ma se sui soldi l'accordo poteva essere raggiunto con relativa facilità, sugli altri punti della piattaforma si è arrivati alla rottura.

I sindacati dell'«ABC», la cintura operaia di San Paolo, vogliono la riduzione d'orario, portandolo a 40 ore dalle 48 attuali; vogliono in ogni fabbrica un rappresentante sindacale; chiedono la stabilità del lavoro per un anno e che tutte le ore di straordinario vengano pagate il doppio.

Gli imprenditori hanno rifiutato tutte le rivendicazioni che possano in qualche modo limitare il potere assoluto di cui hanno goduto in questi anni. Un operaio metalmeccanico brasiliano guadagna in media 6.000 cruzeiros al mese (poco più di 120.000 lire); oltre alle 48 ore deve fare gli straordinari, che vengono pagati il 20% in più nei giorni feriali, il 50% in più la domenica e le feste.

Lavorando sette giorni su sette senza fermarsi arriva a guadagnare lo stretto necessario per sostenere una famiglia. In fabbrica deve accettare di tutto: gli incidenti sul lavoro sono innumerevoli, può essere licenziato in qualsiasi momento. Questo è il potere che le grandi multinazionali dell'automobile, al centro di questo contratto, vogliono difendere. Ci sono tutte, dalla Volkswagen (la più grande: ha quasi 50.000 operai a San Bernardo) alla Ford, dalla Chrysler alla Mercedes. Per ora lo sciopero tiene duro: il tribunale ha concesso un aumento del 7% di produttività (i padroni avevano concesso il 5%) ma le assemblee lo hanno rifiutato perché la garanzia del lavoro per un anno viene considerata un obiettivo irrinunciabile. A San Bernardo, 140.000 operai, il sindacato più forte della regione, ogni giorno da 50 a 60 mila operai si riuniscono per decidere il da farsi. Vengono anche dalle altre città allo stadio «Villa Euclides» che si riempie ogni giorno come un uovo: è qui che parla Ignacio da Silva, «Lula», da tutti considerato il capo indiscusso. Lula parla con molta semplicità, trasmette sicurezza. È il leader di un sindacato che sta crescendo e conserva ancora tutte



Nella foto a sinistra: Ignácio da Silva, detto «Lula», capo indiscusso dei metallurgici. Qui sopra, lo stadio di S. Bernardo gremito di operai durante una assemblea sindacale nel marzo 1979. La stessa scena si sta ripetendo in questi giorni. (Foto Eliana Pastore)

le caratteristiche di una organizzazione nata negli anni più duri della dittatura. Ieri, mentre si svolgeva l'assemblea, due elicotteri H1H, di quelli che gli americani usavano in Vietnam, hanno cominciato a passare a volo radente: dagli sportelli aperti spuntavano le canne enormi di due mitragliatrici; era chiaro a tutti che si trattava di una semplice provocazione (una «esercitazione»); ha dichiarato in seguito il comandante della caserma da cui provenivano ma si è creata un'atmosfera di tensione.

Lula ha preso il microfono e l'assemblea è continuata nonostante gli elicotteri: «è con molta allegria — ha detto — che abbiamo visto il tribunale fare giustizia, per la prima volta, dichiarando di non poter giudicare il nostro sciopero».

È una delle decisioni più importanti di questi ultimi anni. L'anno scorso le fabbriche si sono riempite di poliziotti, ma quest'anno non c'è ragione perché ciò si ripeta. Abbiamo raggiunto un livello di coscienza che va molto al di là della richiesta di aumenti salariali, ci preoccupiamo molto di più del governo dei problemi sociali del nostro paese.

Lula ha confermato che la garanzia per un anno per tutti i posti di lavoro è oggi la condizione per tornare in fabbrica. «Non siamo noi i radicali e i sovversivi, lo sono gli imprenditori che non accettano le nostre proposte e questi elicotteri che volano sulle nostre teste».

All'unanimità è stata appro-

vata la proposta di continuare lo sciopero mentre i rappresentanti del sindacato cercheranno di riaprire le trattative coi padroni.

La FIES (l'associazione industriali di San Paolo) ha affermato di accettare la proposta di aumenti del tribunale e di non avere intenzione di riaprire le trattative. Il ministro del lavoro che ieri si è subito riunito con gli industriali continua ogni giorno sui giornali ed in televisione ad ammonire i lavoratori sui pericoli e i danni che lo sciopero può provocare. La sua condotta è via via sempre più scandalosa e di aperta connivenza con gli industriali, nonostante la «neutralità» del governo sulla questione venga riaffermata in ogni occasione.

I giornali di oggi non escludono che un intervento sui sindacati possa venire decretato a questo punto dal governo stesso, che ha sempre questa possibilità in base ad una legge. Per ora non è stato dato al governo nessun consiglio di questo tipo. La consegna per tutti i lavoratori è sempre di rimanere in casa, non avvicinarsi alle porte delle fabbriche. Nella città girano solo i gruppi che il sindacato organizza per coordinare lo sciopero, chiamati «comando di vigilanza».

Lo sciopero va avanti senza picchetti, in fabbrica entrano solo capi e capetti e, per ammissione delle stesse imprese, lo sciopero è quasi totale, soprattutto nelle grandi fabbriche. Anche nelle altre regioni lo sciopero è compatto: A Campina (45 mila operai) le grandi



Informazioni Einaudi

aprile 1980

Madre e figlia

di Francesca Sanvitale. Due donne legate dall'amore e dalla paura. Un romanzo pervaso da una misteriosa forza di coinvolgimento. «Supercoralli», L. 8.000.

Italo Calvino

Una pietra sopra. Discorsi di letteratura e società. 1955-1980. «Gli struzzi», L. 6.500.

Fui chiamato dal presidente

di Antonio Caselle. Nelle stanze di un'azienda di stato, la storia di un intrigo di Potere. «Nuovi Coralli», L. 4.800.

Un eroe del nostro tempo

Sebastiano Vassalli, *Abitare il vento*. Emarginazione e guerra spavalderia, le vicende grottesche e tragiche di un «eroe del nostro tempo». «Nuovi Coralli», L. 4.200.

Aleksandr Blok

La nemesi. Blok nel cielo vedeva ghirigori. La volta celeste gli preannunciava una grande tempesta, maltempo, un temporale tremendo, un ciclone (B. Pasternak). «Collezione di poesia», L. 3.000.

Machiavellerie

di Carlo Dionisotti. Storia e fortuna di Machiavelli. La ricerca di un grande studioso condotta con scrupolo critico. Una lezione di metodo. «Paperbacks», L. 12.000.

Arte e religione

Maria Calì, *Da Michelangelo all'Esorcoid*. Tra Riforma e Controriforma, il peso della religione nell'arte del Cinquecento. Con 115 illustrazioni fuori testo. «Saggi», L. 24.000.

Il nazionalismo

Enrico Corradini, *Scritti 1901-1914*. Il primo «manifesto» della cultura nazionalista. «PRE Testi», L. 9.800.

L'economia della crisi

di Lucio Villari: dalla grande depressione della fine dell'800 al crollo del '29. «Piccola Biblioteca Einaudi», L. 4.000.

La Calabria

Piero Bevilacqua, *Le campagne del Mezzogiorno tra fascismo e dopoguerra*. Il caso della Calabria. «Piccola Biblioteca Einaudi», L. 12.000.

Il Concordato

Carlo Cardia, *La riforma del Concordato*: le basi storiche e giuridiche, i progetti di legge. «Istituzioni italiane», L. 8.400.

Cesare Musatti

Psicologi in fabbrica. Le ricerche sulla condizione operaia condotte in trent'anni dagli psicologi della Olivetti. «NBSE», L. 28.000.

Il libro dei segni

di Tonino Casula. La parola, la scrittura, il linguaggio della musica, della fotografia, del cinema, del teatro, della Tv, del giornale, della pubblicità... «Struzzi/Ragazzi», L. 3.800.

Einaudi

I comunisti e gli uomini di buona volontà

«E' un fatto acquisito che i comunisti offrono la mano a tutti gli uomini di buona volontà senza guardare alla loro affiliazione partitica, alle loro convinzioni politiche e religiose, al loro modo di vita, invitandoli a congiungere i loro sforzi in nome di nobili obiettivi come appunto la pace e il disarmo».

Ecco un esempio — si potrebbe dire — di prosa schietta e potente; certo a chi non è mai stato comunista, o non lo è più, possono sorgere molti dubbi.

Ma non si può avere altro che un moto di ribrezzo quando le parole succitate si leggono in un articolo della Pravda dedicato alla recente polemica aperta dal PCI.

Parole come «pace» e «disarmo» suonano piene di turpi intenzioni in bocca agli adetti stampa di una Superpotenza guerrafondaia. Partiamo da qui per commentare e descrivere le recenti prese di posizione del partito comunista italiano sulla politica estera e sulle questioni decisive della pace e del disarmo. Va detto che oggi, forse per la prima volta dal dopoguerra, questo partito affronta temi decisivi per il futuro dell'umanità senza obbedire ad una logica «superiore», e senza far riferimento ad una «pace di comodo» e senza tacere di una «querava di comodo».

In un'assemblea come il Consiglio Nazionale (che raccoglie, in maniera relativamente informale, i massimi dirigenti comunisti italiani) e con un ordine del giorno che prevedeva al primo posto la discussione del prossimo programma elettorale, il PCI ha aperto e rilanciato al suo interno una discussione assai impegnativa in una stagione che vede i pericoli di guerra giocare pericolosamente ai quattro cantoni avendo come teatro l'intero pianeta. Non si può ovviamente tacere delle debolezze e dei «ritardi» — per dirla alla comunista — che esistono sul piano della politica interna ma questo non può essere un alibi

in occasione della sacrosanta condanna dell'intervento sovietico in Afghanistan e del rifiuto del vertice «paneuropeo e intercomunista» convocato a Parigi.

Berlinguer nel suo intervento conclusivo al C.N. ha detto cose inedite e pesanti nei confronti del PCF, ha cercato di porre fuori discussione le iniziative internazionali del partito e ha declamato una pietosa orazione funebre dell'Eurocomunismo come «strategia che ricercava l'unità di tutte le forze del movimento operaio».

E' stato costretto, è vero — in nome della ragion politica — a mistificare alcune passate prese di posizione del PCI (in particolare quando ha affermato «non abbiamo mai fatto parte di un campo») ma l'impressione più forte è che i comunisti si muovano oggi sulla strada di un avvicinamento crescente alla posizione dei «non-allineati» (con Pochio particolarmente puntato sulla Jugoslavia). Un avvicinamento che ha come tappa obbligata prima o poi anche un allontanamento dalle tendenze filoatlantiche (insito nel rifiuto di una «logica dei blocchi»).

Questa posizione potrebbe essere interpretata, nei fatti, anche come una mossa tattica ed elettorale. Questa è però una magra consolazione che è bene riservare ai nostalgici stalinisti che, all'interno del PCI, ingoiano il rospo della «svolta» nella politica internazionale del partito affermando al tempo stesso il valore strategico di una inesistente continuità.

Le cose non stanno così. Il PCI, è bene ricordarlo, è una delle poche forze politiche italiane che non ha voluto chiudere gli occhi sulle novità della situazione internazionale, prima fra tutte quella esplosa in Iran. Questa attenzione trova la sua ragion d'essere in un modo nuovo e diffuso di guardare alla pace e al disarmo che appartiene a un'area di opinione e che coinvolge una massa eterogenea e non ideologizzata di persone.

E l'intervento di Ingrao che ha ricordato ai suoi compagni del C.N. che «a San Salvador non c'è stato solo un massacro: da lì viene un segnale sui fermenti coraggiosi che scuotono il mondo cattolico di un intero continente» è un significativo segnale nella medesima direzione.

Lo stesso non si può certo dire riguardo alle posizioni espres-

se dal PCI sui problemi e i drammi del mondo giovanile così come sull'analisi del terrorismo.

In questi campi il prevalere di una «ragion politica» che esclude a priori la riflessione l'autocritica non porta certo molto lontano: le parole d'ordine internazionaliste sulla pace e sul disarmo non possono essere rimosse e negare in occasione dei «massacri» italiani.

C'è infine un ultimo capitolo su cui vorremmo suscitare un coinvolgimento più ampio del partito comunista ed è quello che si intitola «fame nel mondo». Si tratta, a nostro parere, di un preambolo essenziale a qualsiasi dibattito di «politica estera», un preambolo che, dati i tempi, non può più essere lasciato solo alla umanità di Umberto Terracini o all'adesione formale dei maggiori sindaci comunisti.

Su tutto ciò, al contrario di quanto Berlinguer ha affermato, le dispute non sono affatto superate.

Massimo Manisco

Negri: chiudiamo ogni possibile contatto con il partito armato

Il settimanale «Panorama» ha diffuso ieri ai giornali un'anteprima di un lungo documento (30 cartelle) scritto da Toni Negri. Secondo il settimanale si tratta del «pamphlet» politico più drammatico e sconvolgente del leader dell'Autonomia.

Ecco le anticipazioni:

Chiudiamo ogni possibile contatto con il partito armato, la «variabile impazzita» che sta rischiando di distruggere 20 anni di lotte. «L'orribile strappo che il movimento armato ha prodotto, fino a configurare se stesso come terrorismo», scrive Negri, «la pesantezza del meccanismo repressivo messo in atto dalle forze del dominio capitalistico» dimostrano in sostanza a chi lo avesse creduto che quella strada non è percorribile. Secondo Negri, di fronte alla crisi di questi anni ci sono state nell'area anti-istituzionale due reazioni diverse,



Quella di chi «si è messo a dar olio ai fucili sotterrati nel dopoguerra, gente convinta che il cielo stia cadendo e che di conseguenza le masse si rivolteranno». E la reazione invece dell'Autonomia, per cui l'arma vera contro il capitale «non è il fucile ma il non lavoro». Negri fa poi una specie di autocritica sugli anni passati, «sull'estremismo implicito nel movimento», secondo cui l'unica strada era «alzare sempre gli obiettivi. Con un linguaggio violento e pittoresco il professore di Padova accusa senza mezzi termini il partito armato: «Voi, cultori della clandestinità, veramente state sulle palle: il grottesco sfiora solamente il tragico, non lo raggiunge, perché la tragedia che rappresentate è sporca, non è comunista».

E ancora: «La variabile impazzita non dà risposta che ai problemi formali: nella sua truce capacità combattiva essa rappresenta solo una forza metafisica, talora simbolica. In

nessun caso politica».

Negri recupera anche la frase dei suoi libri che più gli è stata imputata, quella del passamontagna, per rovesciarla. «Si uccide ogni giorno: bene, mi metto il passamontagna, lo scendo sugli occhi, e ricordo ai benpensanti del terrorismo di Stato e del terrorismo tout court che sono uguali fra di loro. Non gli piace? Bene, glielo ricordo di nuovo brandendo quell'arma di massa che sono l'assenteismo e il sabotaggio della produttività di Agnelli/Belva e di Chiaramonte / Oscuravalle. Questi schifosi, sporchi giganti, non passeranno mai: il mio passamontagna si chiama Nessuno perché si chiama Tutti». Negri conclude riesumando un vecchio slogan. «Né con le Br né con lo Stato», in termini estremamente drammatici. «La parola d'ordine va ripetuta, ribadita, urlata. Nella tenaglia di terrorismo di Stato e di terrorismo del partito armato non vogliamo starvi. La tenaglia ci schiaccia».

Sul giornale di domani

7 aprile, un anno dopo

IL CORIANDOLO CHE



CANBIERÀ IL MONDO

Seconda puntata della nostra inchiesta sugli effetti della elaborazione elettronica nella produzione: il tracollo dei livelli d'occupazione avverrà nel 1985; il sindacato arriva alla scadenza puntando tutto su una professionalità che in realtà è già scomparsa

